



# Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatorato militare italiano

**Diego Han**

*Centro di ricerche storiche - Rovigno*

*Saggio scientifico originale, Marzo 2023*

## **RIASSUNTO**

Nel presente saggio si analizza il breve ma intenso periodo di governo militare italiano nella città di Rovigno fra il novembre del 1918 e il giugno del 1919. In un delicato contesto postbellico di incertezza politica e difficili condizioni economiche, saranno esaminati diversi aspetti che caratterizzarono l'attività governativa militare locale, soffermandosi soprattutto sui tentativi di stabilizzazione sociale e finanziaria attuati dalle autorità durante la fase di transizione fra il cessato Impero asburgico e l'instaurazione di un nuovo governo civile italiano. Attraverso uno studio dei documenti ufficiali stilati dal Comando Militare in forza a Rovigno, si cercherà di comprendere quali fossero le politiche socio-economiche implementate in città durante questi sette mesi, quali furono i risultati e quali le figure che si profilano nella nuova classe dirigente.

## **PAROLE CHIAVE**

Rovigno, Primo dopoguerra, transizione post-asburgica, governo militare, Istria

## **ABSTRACT**

### *BETWEEN THE HABSBURGS AND THE KINGDOM OF ITALY – ROVINJ DURING THE ITALIAN MILITARY GOVERNORSHIP*

This paper analyses the short but intense period of Italian military government in the city of Rovinj between November 1918 and June 1919. In a fledgling post-war context of political uncertainty and harsh economic conditions, various aspects will be analysed that characterized the activity of local military government, primarily focusing on the attempts at social and financial stabilization implemented by the authorities during the transitional phase between the ceased Habsburg Empire and the establishment of a new Italian civilian government. The study of the official documents drawn up by the Military Command in Rovinj will help us understand the socio-economic policies implemented in the city during these seven months, their results and the figures that emerged in the new ruling class.

## **KEYWORDS**

Rovigno, post-First World War period, post-Habsburg transition, military government, Istria.

## **1. INTRODUZIONE**

Con la firma dell'Armistizio di Villa Giusti, avvenuta alla periferia di Padova il 3 novembre 1918, terminavano ufficialmente le ostilità fra il Regno d'Italia e l'oramai morente Impero austroungarico. Solamente otto giorni più tardi, entrava in vigore anche l'Armistizio di Compiègne fra le forze della Triplice

Intesa e un altro moribondo impero dell'Europa centrale, cioè l'Impero tedesco, con il quale si concludeva definitivamente la Prima guerra mondiale. Dietro a sé, il conflitto lasciava uno strascico di milioni di morti e una distruzione senza precedenti, ponendo contemporaneamente le basi per quello che sarebbe avvenuto più avanti durante il Primo dopoguerra. Nel frattempo, però, la fine delle ostilità stava spazzando via velocemente i resti di un mondo che per buona parte della popolazione europea gravitava attorno all'esistenza dei due grandi imperi centrali con capitali Berlino (Impero tedesco), nonché Vienna e Budapest (Impero austroungarico)<sup>1</sup>. Il loro crollo aprì le porte a dei mutamenti politico-sociali di cruciale importanza per l'intera storia mondiale, portando alla nascita di diversi nuovi stati nazionali e causando lo spostamento di milioni di persone. Eppure, nonostante le firme degli armistizi, la velocità con la quale questi cambiamenti si stavano manifestando favorì la continuazione di scontri armati lungo tutto un'asse prevalentemente est e centro europeo che si protraeva dalle zone baltiche a quelle anatoliche<sup>2</sup>. Su altri territori, invece, le tensioni fra nuove e vecchie entità statali non sfociarono in veri e propri conflitti, lasciando comunque in eredità un'atmosfera di tensione, insicurezza e violenza. In questa categoria si può annoverare<sup>3</sup> anche la zona dell'Adriatico nordorientale<sup>4</sup>, occupata in buona parte dopo la guerra dall'esercito del Regno d'Italia<sup>5</sup>. Si trattava di una regione afflitta da un disordine politico ed economico-sociale seguito al rapido crollo dell'Impero asburgico, nella quale due correnti politiche contrapposte cercavano di ottenere il massimo successo in ambito soprattutto territoriale. Da un lato, come già visto, il Regno d'Italia che con il suo esercito occupò gran parte di quello che durante il periodo austroungarico veniva definito il Litorale

1 In questo contesto, di cruciale importanza fu ovviamente anche il crollo degli imperi Russo e Ottomano, i quali a loro volta favorirono i mutamenti in questione. Vedi per es.: I. KERSHAW, *Do pakla i natrag. Europa 1914.-1949.*, Zagabria, 2017, pp. 9-158.

2 Per più informazioni sugli scontri nei primi anni del dopoguerra, vedi per es.: *War in Peace. Paramilitary Violence in Europe After the Great War*, a cura di R. Gerwarth e J. Horne, Oxford, 2012; R. GERWARTH, *Pobijedeni: zašto nije završio Prvi svjetski rat 1917.-1923.*, Zagabria, 2019.

3 Da questo ragionamento va comunque esclusa la città di Fiume e quanto accaduto durante la presa della città da parte di D'Annunzio e dei suoi legionari fra il 12 settembre 1919 e il 27 dicembre 1920. Per una storia della città di Fiume nell'immediato dopoguerra, vedi per es.: R. PUPO, *Fiume città di passione*, Roma-Bari, 2019; M. MONDINI, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Roma, 2019; M. LEDEEN, *D'Annunzio a Fiume*, Bari, 1975.

4 Per uno sguardo sul rapporto storico fra il Regno d'Italia e le zone in questione, vedi per es.: M. CATTARUZZA, *Italy and Its Eastern Border 1866-2016*, New York, 2017.

5 Per un'ottica più generale sulle occupazioni militari italiane avvenute in seguito alla fine della Prima guerra mondiale, vedi per es.: *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di R. Pupo, Roma-Bari, 2014.

austriaco<sup>6</sup>, dall'altro i rappresentanti slavi, cioè croati e sloveni, che cercavano di ottenere quel supporto internazionale necessario per poter annettere gli stessi territori contesi con l'Italia al nascente Stato degli Sloveni, Croati e Serbi<sup>7</sup>. Infine, grazie a un peso politico e militare maggiore, dovuto in primo luogo al ruolo svolto durante la guerra e allo status di potenza vincitrice, fu il Regno d'Italia a ottenere di più alla Conferenza di pace di Versailles rispetto ai desideri del Regno SCS<sup>8</sup>, anche se non nei limiti voluti dalla maggior parte della classe dirigente politica italiana, dai nazionalisti e dagli ex-combattenti<sup>9</sup>. Più tardi, in base al Trattato di Rapallo firmato il 12 novembre 1920 fra il Regno d'Italia e il Regno SCS, si sanciva che all'Italia sarebbero spettati ufficialmente i territori di Gorizia, Trieste, l'Istria, Zara e le isole di Cherso, Lussino, Pelagosa e Lagosta. Eppure, per entrambe le parti persisteva una sensazione di insoddisfazione, quanto per l'Italia che non era riuscita a ottenere tutte le zone promesse dal Patto di Londra del 1915<sup>10</sup> (come per esempio l'intera Dalmazia), tanto per i rappresentanti slavi i quali dovettero cedere anche formalmente dei territori che consideravano propri<sup>11</sup>.

Nel caso istriano, fu proprio in questo relativamente breve arco temporale, che comprende a grandi linee i primi due anni del dopoguerra, che la penisola

6 Per più informazioni sul Litorale asburgico, vedi per es.: *Dal Litorale Austriaco alla Venezia Giulia: miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. Salimbeni, Udine, 1991.

7 Lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi fu un tentativo di riunire sotto ad un'unica entità statale tutti i territori ex asburgici nei quali abitava una popolazione slava. Ebbe vita molto breve, esistendo in teoria solamente per circa un mese fra l'ottobre e il novembre del 1918, senza ottenere fra l'altro il riconoscimento internazionale. Per questo motivo, il 1 dicembre 1918 i suoi rappresentanti decisero di unire le zone sotto il proprio controllo al Regno di Serbia, formando così il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (Regno SCS). Per più informazioni vedi per es.: H. MATKOVIĆ, *Povijest Jugoslavije (1918-1991)*, II ediz., Zagabria, 2003. Per un punto di vista più regionale, vedi per es.: D. ŠEPIĆ, *Istra uoči Konferencije mira (Talijanska okupacija Istre 1918. i istarski Hrvati)*, in "Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti", vol. 4, Zagabria, 1961, pp. 349-382.

8 Vedi nota 7.

9 Per più informazioni sulla Conferenza di Versailles, vedi per es.: E. CONZE, 1919. *La grande illusione. Dalla pace di Versailles a Hitler. L'anno che cambiò la storia del Novecento*, Rizzoli, 2019; M. S. NEIBERG, *The Treaty of Versailles: A Concise History*, Oxford, 2017; *Oni su stvorili mir. Versailleski mirovni ugovor vidjen iz Francuske i iz drugih zemalja*, a cura di S. Berstein, Zagabria, 2019; A. BECHERELLI, *Italia e regno SHS nell'Europa di Versailles. Dispute confinarie e trame adriatiche nel nuovo equilibrio continentale*, in "Qualestoria", n. 1, Trieste, 2021, pp. 57-81.

10 Si trattava di un problema legato soprattutto alle promesse ottenute dal Regno d'Italia con il Patto di Londra, documento segreto firmato nel 1915 fra i rappresentanti italiani e le forze della Triplice Intesa con lo scopo di far entrare il Regno d'Italia in guerra dalla parte dell'Intesa. Per più informazioni sulle conseguenze del Patto per il territorio nord Adriatico, vedi per es.: "Acta Histriae" 25, n. 4, 2017, soprattutto i saggi G. BAJC, *Dieci mesi che sconvolsero la Venezia Giulia. Il memorandum di Londra 1915: questioni storiografiche e dettagli terminologici*, pp. 825-840; L. MONZALI, *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915*, pp. 919-938; Š. ČOK, *L'Italia e il Patto di Londra 1915 nelle fonti diplomatiche italiane. Alcuni aspetti meno conosciuti*, pp. 939-960.

11 M. CATTARUZZA, *Italy and Its Eastern Border* cit., pp. 111-114.

visse alcuni dei momenti più dinamici della sua storia contemporanea, dovendo prima far fronte al crollo quasi improvviso e in un certo senso inaspettato dell'Impero austroungarico<sup>12</sup>, evento seguito quasi immediatamente dall'occupazione militare italiana, avvenuta in un contesto politico instabile e con l'ombra di un possibile conflitto armato contro il Regno SCS o elementi estremisti slavi<sup>13</sup>. A questi problemi di stampo prevalentemente politico, militare e alle conseguenze che essi comportavano per la popolazione istriana, andavano poi ad aggiungersi quelli di natura sociale ed economica, dovuti soprattutto all'introduzione di nuovi confini, o per meglio dire di linee di demarcazione, che tagliavano il libero transito di beni e prodotti dal litorale verso l'entroterra dell'ex Impero, da decenni sbocco economico cruciale per l'economia istriana<sup>14</sup>. Ed è proprio di una parte di questo breve e intenso periodo che si occuperanno le pagine di questo saggio, concentrandosi per l'appunto sui sette mesi fra il novembre del 1918 e il giugno del 1919 durante i quali la città di Rovigno fu governata direttamente dalle forze d'occupazione militari italiane. Attraverso uno studio basato prevalentemente su fonti archivistiche e giornalistiche dell'epoca, nonché sui rapporti stilati dai rappresentanti militari a capo della città di S. Eufemia, lo scopo sarà quello di analizzare la fase iniziale di passaggio dal governo asburgico a quello italiano, focalizzandosi su alcuni quesiti specifici attraverso i quali si cercherà di comprendere quali fossero gli elementi di continuità e discontinuità in questo primo stadio di transizione<sup>15</sup>. In questo modo, si tenterà per esempio di capire il ruolo che ebbe la vecchia élite politica cittadina del periodo asburgico durante il passaggio dei poteri, quali altre forze politiche esistevano e agivano in città, qual era il loro rapporto con il Comando Militare, quali azioni furono intraprese dal governo militare per assicurarsi la collaborazione della popolazione, quanto erano ancora presenti e percettibili nella società rovignese le strutture politico-sociali ed economiche asburgiche ecc. Visto lo spazio geografico e

12 Per una rivalutazione sulla resilienza dell'Impero asburgico, vedi per es.: P. JUDSON, "Where Our Commonality Is Necessary" . . . : *Rethinking the End of the Habsburg Monarchy*, in "Austrian History Yearbook", n. 48, 2017, pp. 1-21.

13 Riguardo a questo problema, molto interessanti sono i documenti custoditi nel fondo Karabinjerska četa Rovinj 1919/1940 (Compagnia dei carabinieri di Rovigno 1919/1940) dell'Archivio di stato di Pisino (fondo HR-DAPA-76), nei quali si possono trovare diversi piani di difesa in caso di uno scoppio delle ostilità. Vedi per es.: HR-DAPA-76, busta (=b.) 2, fascicolo "Progetto per ripiegamento stazioni", 13.09.1920.

14 Per uno sguardo sulle problematiche economiche in Istria nel Primo dopoguerra, vedi per es.: A. MILLO, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, in *Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma, 1985, pp. 81-126.

15 Per un ragionamento più profondo sul concetto di transizione in storiografia, vedi per es.: *Transizione (La) come problema storiografico: le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, a cura di P. Pombeni e H-G. Haupt, Bologna, 2013, pp. 1-22, 155-216.

temporale relativamente ristretto di cui ci si occuperà nel saggio, per adempiere a tale scopo si preferirà un approccio di ricerca induttivo, basato sull'analisi e la sintesi delle fonti consultate. Inevitabilmente, l'accento sarà posto innanzitutto sull'aspetto politico ed economico del periodo in questione nel tentativo di comprendere i meccanismi con i quali il governo militare intendeva far ritornare la vita cittadina alla normalità, legittimando contemporaneamente la posizione del nuovo potere statale. Allo stesso tempo, si cercherà anche di capire quali furono i risvolti sociali e culturali che la fine della guerra e l'occupazione militare ebbero per gli abitanti di Rovigno.

## 2. CONTESTO STORICO

Quasi simultaneamente alla firma dell'Armistizio di Villa Giusti, il 3 novembre 1918 le truppe italiane al comando dei generali Carlo Petitti di Roreto e Guglielmo Pecori-Giraldi facevano la loro entrata rispettivamente a Trieste e Trento, mentre lo stesso giorno l'ammiraglio Enrico Millo sbarcava a Zara<sup>16</sup>. Due giorni più tardi, le truppe del viceammiraglio Umberto Cagni completavano l'entrata nei principali centri austroungarici del territorio nord adriatico arrivando a Fasana e Pola<sup>17</sup>. Nelle settimane successive, i militari del Regio esercito continuarono la loro avanzata verso l'entroterra, occupando progressivamente località come Pisino, Pinguente, Abbazia, Volosca ecc.<sup>18</sup> Proprio durante questa fase iniziale, sorsero in Istria i primi problemi d'indole politico-amministrativa nel rapporto fra le forze occupanti e una parte della popolazione. Infatti, mentre l'esercito imperiale stava combattendo le sue ultime battaglie, voci sempre più numerose arrivavano dal fronte avvertendo di un imminente collasso. Si trattava di notizie che circolavano velocemente in tutto l'Impero, tanto che, per esempio, a Zagabria già a inizio ottobre 1918 si era formato il Consiglio nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, il quale il giorno 29 proclamò l'indipendenza delle terre abitate da questi tre popoli dall'Austria-Ungheria. Di questo nuovo stato doveva fare parte anche l'Istria, la quale era rappresentata dall'ex parlamentare Matko Laginja. Nel frattempo, diverse sezioni locali del Consiglio

16 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, 2001, p. 51.

17 R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Trieste, 2010, p. 120.

18 D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri u danima prevrata i talijanske okupacije (listopad-studen 1918.)*, in "Prilozi o zavičaju" vol. 1, Pola, 1980, pp. 22-29.

nazionale furono fondate anche nella penisola, più che altro in quelle località dove esisteva una maggioranza, o perlomeno un considerevole numero, di abitanti slavi (croati e sloveni), con l'intenzione di governare durante il periodo di transizione verso l'unione al nuovo Stato SCS. Dall'altro canto, invece, i rappresentanti istriani della classe politica italiana si organizzarono formando a loro volta dei Comitati di salute pubblica, con il medesimo scopo amministrativo dei Consigli nazionali, ma con l'intenzione di guidare il territorio verso l'annessione al Regno d'Italia. In alcuni casi, come per esempio a Pola, queste due entità amministrative dai fini opposti collaborarono con più o meno sintonia fino all'arrivo dell'esercito italiano, quando soprattutto per i Consigli nazionali la situazione cambiò profondamente<sup>19</sup>. Infatti, secondo l'Armistizio firmato fra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, l'occupazione di questi territori doveva avvenire in base a dei principi chiaramente definiti, fra i quali si distingueva il punto che determinava che le autorità locali dovevano rimanere in carica sotto il controllo militare italiano fino alla firma di un trattato definitivo che avrebbe riguardato la cessione o l'annessione dei territori in questione<sup>20</sup>. Va notato, però, che secondo una clausola specifica, ciò valeva solamente per i territori occupati dopo l'entrata in vigore dell'armistizio il 4 novembre, ma Trento, Trieste e Zara erano già state occupate il giorno precedente, e per questo motivo l'esercito italiano si rifaceva alle norme internazionali riguardo i diritti dell'occupante sul paese occupato, le quali prevedevano per gli occupanti l'esercizio dell'autorità statale. In altre parole, in queste località lo stato italiano aveva il diritto di organizzare il governo locale più liberamente, anche se le direttive erano di evitare per quanto possibile la rimozione dei funzionari dagli uffici già coperti<sup>21</sup>. Eppure, il Comando Militare non si attenne ai patti stabiliti dall'Armistizio nemmeno per i territori occupati nei giorni seguenti, emanando invece una serie di norme nelle quali si interpretava in senso favorevole all'Italia la clausola relativa alla provvisorietà del mantenimento in carica dell'autorità locale ancora presente sul posto una volta iniziata l'occupazione<sup>22</sup>. In effetti, già in vista della firma dell'Armistizio, il Comando Supremo italiano aveva creato una nuova forma di entità amministrativa provvisoria per le zone occupate, e cioè rispettivamente il Governatorato militare per il Trentino, Ampezzano e Alto Adige, il Governatorato

19 *Ivi*, pp. 16-19.

20 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918-1943*, Pola, 1998, p. 23.

21 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Gorizia, 2000, p. 49.

22 A. VINCI, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, 2011, p. 20.

della Dalmazia e il Governatorato della Venezia Giulia. A governatore di quest'ultimo fu nominato il 2 novembre proprio Carlo Petitti di Roreto, ottenendo in questo modo poteri amministrativi sia militari sia civili<sup>23</sup>. Anche se sulla carta disponeva di ampie facoltà, per gli affari militari Petitti di Roreto era subordinato al Duca d'Aosta in qualità di capo della III<sup>a</sup> armata, mentre per gli affari civili dipendeva dal Segretariato di Padova. In più, la città di Pola, considerata "in stato di resistenza" era controllata direttamente dalla Marina e dal Viceammiraglio Cagni<sup>24</sup>. Coscienti della complessità di questa fase iniziale di transizione, sulla carta le autorità militari optarono per un approccio inclusivo che non creasse problemi nel delicato rapporto fra i rappresentanti politici italiani e sloveno-croati. L'intenzione era di non creare le condizioni necessarie per la nascita di eventuali rappresaglie interne o conflitti internazionali, soprattutto tenendo a mente quanto già detto riguardo le voci che correavano su un possibile scontro armato contro truppe ex-austro-ungariche fedeli allo Stato SCSt<sup>25</sup>. Ciò nonostante, alla fine le azioni del Governatorato si dimostrarono essere ben diverse. Innanzitutto, contrariamente ai patti stabiliti, ci fu una riorganizzazione delle amministrazioni comunali e regionali, che vide prima lo scioglimento dei Consigli nazionali e dei Comitati di salute pubblica, seguito dall'istituzione delle figure dei Commissari civili coadiuvati da Giunte consultive a capo dei comuni<sup>26</sup>. E se, da un lato, è possibile chiedersi quanto questi cambiamenti di denominazione amministrativa rispecchiassero effettivamente un taglio netto rispetto al periodo asburgico<sup>27</sup>, dall'altro si può notare un forte cambio di atteggiamento da parte delle nuove autorità nei riguardi dell'élite politica e culturale slava. Si trattava di un approccio che si manifestava diversamente nelle diverse micro-realtà istriane, ma il quale si basava principalmente su una concezione etnica e politica del nuovo governo. Per quanto riguardava le città sulla costa istriana occidentale, dove la popolazione era quasi interamente di cultura italiana, l'arrivo delle truppe occupazionali poteva essere ovviamente percepito come una

23 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 43.

24 Lo status della città di Pola sarebbe stato modificato in "stato di difesa" appena nell'estate 1919. Vedi: A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 52, 54.

25 Ivi, pp. 94-95; A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 166.

26 In genere si trattava di figure militari con poteri anche amministrativi. A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 46, 53; D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., p. 32; D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri* cit., p. 23.

27 Per un ragionamento su questa problematica, vedi per esempio il saggio dedicato al distretto di Volosca-Abbazia: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order, and for the populations' greater comfort? Aspects of Post-war transition in the political district of Volosca-Abbazia*, in "Südost-Forschungen", vol. 79, 2020, pp. 96-123.

liberazione dalla maggioranza degli abitanti, cosa che non si può sostenere per gli insediamenti dell'entroterra, dove prevaleva la cultura croata e slovena<sup>28</sup> e dove nel periodo prebellico la cosiddetta "lotta nazionale" fra i rappresentanti politici italiani e slavi aveva raggiunto il suo apice<sup>29</sup>. Comunque sia, attenendosi alle disposizioni generali, le autorità militari dedicarono i primissimi giorni dell'occupazione all'ottimizzazione dell'approvvigionamento dei civili, cercando di fornire quei viveri di prima necessità indispensabili per il ritorno a una relativa normalità. Inoltre, l'esercito decise di fornire anche zucchero, caffè, petrolio, candele, sapone ecc., riuscendo tutto sommato a tenere la situazione sotto controllo. In questa fase, un problema era rappresentato anche dagli ostacoli morfologici e infrastrutturali che caratterizzavano l'Istria, con le città sulla costa che erano più facilmente raggiungibili e rifornite via mare, mentre i borghi dell'interno rimanevano più isolati<sup>30</sup>. In questo modo, l'esercito cercava di farsi amica la popolazione, soprattutto quella dell'interno, la quale osservava con più distacco quanto stava accadendo<sup>31</sup>. Dopodiché, ben presto l'attenzione del governo militare si spostò verso tutte quelle categorie che venivano considerate potenzialmente pericolose per le forze occupazionali e gli interessi del Regno d'Italia, come lo potevano essere per l'appunto i rappresentanti politici slavi, ma anche i membri del Partito Socialista, quest'ultimi visti come elementi sovversivi e ostili allo Stato italiano. Per evitare qualsiasi tipo di manifestazione contraria all'occupazione, furono introdotte pene che sanzionavano ogni azione valutata avversa al governo italiano, l'istigazione alla violenza, alla rivoluzione, all'odio fra le classi ecc. Inoltre, iniziarono anche dei vasti controlli verso tutte le persone sospette di attività antitaliane, ai quali seguirono diversi arresti e

28 Per degli studi più specifici, vedi per es.: V. D'ALESSIO, *L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione" a Pisino e in Istria alla fine della Grande Guerra*, in "Quaderni", vol. XVIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2007, pp. 379-410; S. BON, *Dal ribaltòn dell'Austria-Ungheria all'avvento del fascismo. Capodistria, ottobre 1918-dicembre 1922*, in "Quaderni", vol. XXVIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2017, pp. 7-97; P. DELTON, *Dignano del primo dopoguerra nella relazione circa la gestione finanziaria del comune di Dignano del commissario straordinario magg. Armando Sechi Pinna (19 agosto 1920)*, in "Quaderni", vol. XXVII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2016, pp. 293-334.

29 Per più informazioni sulla questione della "lotta nazionale", vedi per es.: Ž. KLAJČ, *Nacionalni pokret istarskih Hrvata i Slovenaca na prijelomu XIX. u XX. stoljeće i utemeljenje Političkog društva za Hrvate i Slovence u Istri 1902.*, in "Histria", vol. 4, Pola, 2014; E. IVETIC, *Lo sviluppo della nazionalità croata in Istria tra Otto e Novecento*, in "Atti", vol. XL, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2010, pp. 525-542; V. D'ALESSIO, *Il cuore conteso: il nazionalismo in una comunità multi-etnica. L'Istria asburgica*, Napoli, 2003; A. CETNAROWICZ, *Narodni preporod u Istri (1860-1907)*, Zagabria, 2014.

30 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 34-35.

31 Sembra che, almeno in questa fase iniziale, l'approccio dell'esercito funzionasse. Vedi per il territorio di Pisino: V. D'ALESSIO, *L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione"* cit., p. 387.

internamenti<sup>32</sup>. Un'altra questione importante fu anche il rapporto delle forze occupazionali verso il sistema scolastico istriano<sup>33</sup>, visto come un campo sul quale bisognava puntare nel processo di nazionalizzazione di quella che sarebbe diventata una nuova provincia italiana<sup>34</sup>. In questa fase iniziale, la politica del Governatorato era di non agire direttamente contro l'insegnamento in lingua croata e slovena, ma a livello locale accadeva che i comandi militari fossero in conflitto con l'apparato amministrativo, premendo i primi per un'assimilazione più forzata<sup>35</sup>. Per esempio, anche se la maggior parte delle scuole in lingua slava esistenti prima della guerra riaprirono dopo l'Armistizio, quelle aperte durante la guerra subirono una sorte diversa<sup>36</sup>, come differente fu in alcuni luoghi anche l'approccio verso le scuole elementari e quelle superiori, con le seconde che più spesso rimanevano chiuse<sup>37</sup>. Molti anche i maestri e insegnanti che furono allontanati per motivi politici, spesso perché considerati poco leali alle nuove autorità<sup>38</sup>. Inoltre, ci furono anche modifiche dei curriculum scolastici, con l'inserimento di ore aggiuntive d'insegnamento della lingua italiana al posto di quella tedesca, di un nuovo sistema di graduatoria, di un nuovo calendario scolastico ecc.<sup>39</sup> Un destino simile a quello dei maestri e degli insegnanti, capitò anche ai membri del clero vicini al mondo politico slavo. Si trattava soprattutto di parroci e preti dell'interno della penisola, i quali in alcuni casi vennero a loro volta arrestati, internati o trasferiti<sup>40</sup>. Secondo alcune stime, fra il novembre 1918 e l'estate del 1919 furono in tutto 146 le persone internate dal governo militare, di cui 70 provenienti dal territorio sotto la diretta giurisdizione del Governatorato

32 Vale la pena notare che nella zona comandata dalla Marina, cioè dal Comando Alto Adriatico, la repressione verso la popolazione slava era molto più dura, spesso più per motivi etnici che per affinità politiche. Vedi: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 128-129, 175-181; A. VINCI, *Sentinelle della patria* cit., p. 23; D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 32-39; I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., pp. 108-109.

33 Va notato che durante la Prima guerra mondiale furono invece alcune scuole italiane a subire una sorte simile, come per esempio quelle fondate dalla Lega nazionale, mentre quelle in lingua slava continuarono a funzionare in modo relativamente normale. Vedi per es.: M. LEIDECK, *Markgrofovija Istra u Velikom ratu*, Pisino-Fiume, 2014, pp. 28-29.

34 Vedi per esempio il concetto di "nazionalizzazione lenta" come inteso da Jeličić per il distretto di Volosca-Abbazia: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., p. 118.

35 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 146; APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., p. 55.

36 D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 36-37.

37 Vedi per es. quanto successo con il Ginnasio reale croato di Pisino, in: V. D'ALESSIO, *L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione"* cit., p. 403.

38 D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 36-37.

39 Per esempio, il sistema graduatorio fu modificato con i voti che ora andavano dall'1 al 10, invece che dall'1 al 5 come durante il periodo asburgico. Vedi: JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., p. 113.

40 Fra questi, uno dei casi che fece più scalpore fu l'internamento del vescovo di Veglia, Antun Mahnič. Vedi: D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 38-39; A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 115, 128-129; A. VINCI, *Sentinelle della patria* cit., p. 25.

militare della Venezia Giulia, e 76 da quello sottoposto al controllo del Comando Alto Adriatico comprendente la piazzaforte marittima della città di Pola e le isole di Cherso e Veglia<sup>41</sup>.

Come si evince da questa breve panoramica storica, i dieci mesi di governo militare in Istria furono caratterizzati principalmente dal modo eterogeneo nel quale si manifestava l'occupazione italiana. Innanzitutto, da un punto di vista politico e culturale, c'era una notevole differenza nel rapporto verso le nuove autorità fra le città della costa occidentale, abitate prevalentemente da una popolazione italiana, e i centri dell'entroterra, con abitanti in maggioranza slavi. Questa differenza si notava soprattutto fra le élite politiche e sociali già attive negli anni antecedenti allo scoppio della Grande Guerra, ma era meno evidente in altri strati della popolazione<sup>42</sup>. Inoltre, la composizione etnica influiva anche sull'approccio delle autorità verso gli impiegati degli uffici pubblici, la scuola il clero ecc., visti con maggiore sospetto se considerati di origine croata o slovena. Eppure, queste differenze non erano completamente generalizzabili e spesso differivano da luogo a luogo, dipendendo anche da chi comandava un dato comune. Inoltre, in Istria esisteva anche una differenza di giurisdizione fra il territorio controllato dal Governatorato della Venezia Giulia e quello amministrato dalla Marina con il Comando Alto Adriatico, fattore che influiva anche nel modo in cui si regolavano le diverse questioni nominate fino a questo punto. Dopodiché, c'era il problema dell'approvvigionamento dei viveri di prima necessità, che, come visto, in un contesto di povertà postbellica e mancanze infrastrutturali, era più facilmente gestibile nelle città costiere, dove era più semplice organizzarne la distribuzione. Queste e altre problematiche caratterizzarono il periodo di governo militare in Istria, il quale terminò ufficialmente nell'estate del 1919 con la creazione dell'Ufficio centrale per le nuove provincie del Regno e l'introduzione di un'amministrazione civile guidata dal Commissario generale civile con sede a Trieste. Dal canto suo, il Governatorato della Venezia Giulia cessò di esistere formalmente il 4 agosto 1919<sup>43</sup>.

41 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 181.

42 Come notato da Almerigo Apollonio, in alcuni casi le autorità italiane erano più preoccupate del movimento socialista e di una possibile rivoluzione "rossa" rispetto al pericolo del nazionalismo slavo. Vedi: APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 76-77.

43 A capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie fu incaricato il chersino Francesco Salata, mentre primo Commissario generale civile della Venezia Giulia fu Augusto Ciuffelli. Vedi: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 229-231.

### 3. ROVIGNO DURANTE LA GUERRA – ALCUNI CENNI

Per gli abitanti di Rovigno, le conseguenze della Prima guerra mondiale iniziano a farsi tragicamente sentire appena nel maggio del 1915 con l'entrata in guerra del Regno d'Italia accanto alle forze della Triplice Intesa contro l'Austria-Ungheria. Fino a quel momento, infatti, nonostante i combattimenti fossero già in corso dall'agosto del 1914, con molti rovignesi che si trovavano sul fronte perché reclutati dall'esercito imperiale, la vita in città continuava a svolgersi più o meno regolarmente<sup>44</sup>. Questa situazione cambiò radicalmente per l'appunto con la dichiarazione di guerra di Roma verso l'Impero asburgico, portando a diverse decisioni che influenzarono duramente la vita in città<sup>45</sup>. Innanzitutto, il Comando Militare austriaco decise di evacuare la quasi totalità della popolazione civile abitante a sud della linea che andava dal Canale di Leme fino al fiume Arsia, territorio che comprendeva quindi anche Rovigno e il suo circondario. In poche settimane, decine di migliaia di persone furono trasferite forzatamente all'interno dell'Impero, in zone considerate più sicure, ma che spesso finivano per essere niente altro che campi di concentramento nei quali, almeno durante la prima fase dell'evacuazione, le condizioni di vita si dimostrarono essere disastrose<sup>46</sup>. In solo poche settimane, Rovigno fu quasi completamente sgomberata, circa 10.000 abitanti furono evacuati e solamente qualche centinaio rimase in città per adempiere a lavori di interesse più che altro militare e indispensabili per il funzionamento dell'esercito<sup>47</sup>. Contemporaneamente, le autorità

44 Per uno sguardo sugli aspetti sociali della vita in Istria durante la guerra, vedi per es. il volume: *U sjeni Velikog rata. Odraz ratnih zbivanja na život istarskog civilnog stanovništva*, a cura di M. Dabo e M. Radošević, Pola, 2019.

45 Con l'entrata in guerra dell'Italia, il potere amministrativo sul territorio del Litorale austriaco passava al Comando Militare della Vª armata del generale Svetozar Borojević. Vedi: M. LEIDECK, *Markgrofovija Istra u Velikom ratu* cit., p. 5.

46 Per più informazioni sull'evacuazione della popolazione istriana durante la guerra, vedi per es.: *Un esilio che non ha pari: 1914-1918 profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Istintino e dell'Istria*, a cura di F. Cecotti, Gorizia, 2001; A. BADER, *Zaboravljeni egzodus 1915.-1918.*, Lisignano, 2011; P. MALNI, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagner 1915-1918*, San Canzian d'Isonzo, 1998; S. PARONIĆ, *Logori smrti. Potresna stvarnost barbarskih i proštinskih „evakuiraca“ (1914.-1918.)*, Pola, 2015; D. MANDIĆ, *Pulski Hrvatski list (1915.-1918.) – zapisi o „evakuircima“ s područja Pomorske utvrde Pula*, in "Časopis za suvremenu povijest", vol. 42, n. 3, 2010. Per uno sguardo più dettagliato sulle sorti dei rovignesi, vedi: I. CHERIN, *L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918. Testimonianze di Rovignesi sfollati a Pottendorf-Landegg*, in "Atti", vol. VIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1978, pp. 367-390; I. CHERIN, *Testimonianze di rovignesi sfollati a Wagner (1915-1918)*, in "Atti", vol. II, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1971, pp. 348-390; S. DE MENECH, M. LEGHISSA SANTIN, *Pola e Rovigno. L'esodo negli anni della Prima guerra mondiale*, in *Un esilio che non ha pari* cit.

47 Le buste con numero superiore a 821 che verranno citate in questo saggio sono state consultate prima che l'Archivio di Stato di Pisino iniziasse con il processo di sistemazione del fondo in questione, con la quale però è cambiata fondamentalmente solo la numerazione. Vedi: Državni arhiv u Pazinu / Archivio di Stato

iniziarono una campagna di arresti e internamenti contro centinaia di persone, quasi esclusivamente italiane e rappresentanti dell'intelligenza, considerate pericolose per gli interessi dello Stato<sup>48</sup>. Fra questi, anche diversi rovignesi<sup>49</sup>, come l'ex agente dell'Ufficio consolare del Regno d'Italia a Rovigno Alvise Rismondo<sup>50</sup>, già insignito del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, il quale fu prima rinchiuso a Oberhollabrunn e in seguito a Fiume, dove rimase fino allo "sfacelo" dell'Austria<sup>51</sup>. Per quanto riguardava invece l'amministrazione comunale, Rovigno era priva di un podestà dal 1907 ed era guidata da una Giunta amministrativa con potere deliberativo. Scoppiata la guerra, la Giunta fu sciolta e al comando della città fu posto il comandante di polizia Gustavo Stasny, il quale fu a sua volta sostituito nel maggio del 1916 dal Commissario superiore di polizia Giuseppe Casapiccola, trasferito a Rovigno da Klagenfurt<sup>52</sup>. In base ad alcuni lavori di natura memorialistica, sembrerebbe che il Commissario Casapiccola rimase impresso nella memoria collettiva rovignese come una persona decisamente negativa, se non addirittura "cattiva", ricordata anche per la sua devozione all'Impero e il controllo ferreo di quel che rimaneva della vita a Rovigno<sup>53</sup>. Ad ogni modo, la popolazione rovignese fu una delle prime alle quali fu permesso il ritorno in massa in città già durante il 1917, soprattutto dopo la disfatta dell'esercito italiano a Caporetto<sup>54</sup>. Quella che si trovarono davanti, però, era una città economicamente devastata, con le principali industrie spesso private dei macchinari necessari per la produzione e i campi distrutti in seguito

di Pisino (=HR-DAPA), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918/1943(1943-1945) / Comune di Rovigno 1918-1943 (=68), busta (=b.) 829, documento numero (=doc. n.) 2052, 08.10.1920.

- 48 Già il 15 maggio 1915 centonovanta persone furono deportate da Pola, mentre il 6 luglio dello stesso anno altre 195 subirono la stessa sorte da Parenzo. Alcuni membri di spicco della classe intellettuale italiana, come il futuro capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie del Regno d'Italia Francesco Salata, Tullio Sbisà, Theodoro Mayer e Umberto Sbisà riuscirono a rifugiarsi in Italia prima di essere arrestati. Vedi: M. LEIDECK, *Markgrofovija Istra u Velikom ratu* cit., p. 25.
- 49 Secondo alcune stime dell'epoca, furono circa una ventina i rovignesi deportati. Per una lista più completa degli internati istriani, vedi: *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Milano, 1923, pp. 369-391.
- 50 Per uno sguardo sull'attività dell'Agenzia consolare del Regno d'Italia a Rovigno, vedi per es.: G. RADOSI, *L'attività dell'Agenzia consolare del Regno d'Italia a Rovigno dal 1872 al 1876*, in "Atti", vol. XXXVII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2007, pp. 201-295.
- 51 Alvise Rismondo fu agente consolare dal 31 marzo 1891 fino al 23 maggio 1915, giorno della dichiarazione di guerra. Vedi: Archivio di Stato di Trieste (=AST), f. Governatorato poi Commissariato generale civile per la Venezia Giulia – Atti di gabinetto (1919-1922) (=GCGCVG), b. 39, fascicolo (=fasc.) "Rismondo cav. Alvise onorificenza", 31.12.1918; 07.02.1919.
- 52 *Trasferimenti*, "Osservatore triestino", 16.05.1916, p. 1.
- 53 I. CHERIN, *Testimonianze di rovignesi sfollati a Wagna* cit., p. 376; V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia*, in *Rovigno d'Istria*, vol. II, a cura di F. Stener, Trieste, 1997, p. 540.
- 54 P. MALNI, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna* cit., p. 152; DE MENECH, M. LEGHISSA SANTIN, *Pola e Rovigno* cit., p. 212; A. BADER, *Zaboravljeni egzodus* cit., p. 159.

all'abbandono e allo scarso mantenimento fatto dalle forze militari<sup>55</sup>. Anche se Rovigno non subì danni diretti dovuti agli scontri armati, le conseguenze della guerra, dell'evacuazione e di quello che i rovignesi trovarono una volta ritornati in città, lasciarono un segno indelebile sulla sua storia, influenzando profondamente l'intero Primo dopoguerra.

#### 4. LA FINE DELLA GUERRA E L'ARRIVO DELL'ESERCITO ITALIANO

Con il passare del mese di ottobre del 1918, le notizie riguardanti una prossima e decisiva vittoria italiana nei confronti dell'Impero austroungarico iniziarono a farsi sempre più persistenti anche a Rovigno. In base a quanto riportato in alcuni scritti memorialistici, già il 27 ottobre un giovane rovignese si fece coraggio e, issato sulle spalle da alcuni amici, gettò a terra un quadro ritraente i "due Kaiser" appeso nel Caffè Commercio in Piazza della Riva, locale che era stato adibito a Corpo di guardia delle truppe croato-bosniache agli inizi del conflitto<sup>56</sup>. Se vera, oltre al forte simbolismo che essa rappresenta, quest'azione dimostra soprattutto l'impossibilità dello Stato asburgico di mantenere l'ordine e la propria autorità a Rovigno durante gli ultimi giorni di ottobre, fattore che ne rappresentava di fatto l'imminente fine. A conferma di ciò, pochi giorni dopo venne costituito anche a Rovigno come in altri luoghi istriani un Comitato di salute pubblica composto da venti membri scelti fra le diverse figure politiche e sociali attive in città<sup>57</sup>. Il Comitato iniziò subito con l'organizzazione di comizi rivolti alla popolazione, senza venir fra l'altro ostacolato dalle truppe austro-ungariche ancora presenti in città. Per di più, il 31 ottobre i membri del Comitato presero in consegna la sede del Municipio, l'Ufficio postale e diversi altri uffici pubblici, trasformando il Caffè Commercio nel proprio quartier generale. Vennero poi issate anche delle bandiere italiane sulla Torre dell'Orologio, sul balcone del Municipio e su quello dell'Ufficio consolare, dopodiché il Comitato intimò al Commissario Casapiccola di lasciare immediatamente Rovigno in modo da

55 Per uno sguardo sull'industria rovignese e le alte attività economiche durante il periodo asburgico, vedi per es.: M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche*, in *Rovigno d'Istria*, vol. II cit., pp. 435-450.

56 V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia* cit., p. 538.

57 La lista completa dei membri del Comitato di salute pubblica rovignese non è stata rinvenuta durante le ricerche svolte per questo saggio. Comunque, è possibile concludere che ne fecero parte Antonio Spongia in qualità di presidente del Comitato, il futuro sindaco di Rovigno, Angelo Rocco, Luigi Biondi, il dott. Basilisco, Matteo Battistella, Francesco Rocco, Matteo Naddi, Enrico Dapas ecc. Vedi: *Ivi*, p. 540; HR-DAPA-68, b. 1, 01.01.1919; G. PRIVILEGGIO, *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre*, in "Quaderni", vol. I, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1971, p. 308.

avere assicurata la sua incolumità. Più complicati si dimostrarono le trattative con i soldati ancora situati presso la caserma di Lamanova, i quali pare avessero intenzione di prendere il comando della città. In questo caso, a mediare la loro resa fu il tenente Costante Muggia, membro dell'esercito austro-ungarico trovatosi in licenza a Rovigno, il quale sembrerebbe riuscì a convincere i soldati a lasciare la città. La caserma venne in seguito presa in consegna dalla Guardia nazionale, che altro non era che un gruppo di giovani roviginesi con a capo proprio il tenente Muggia, i quali avevano dato in precedenza la loro adesione al Comitato di salute pubblica. A questo punto, per l'amministrazione provvisoria non rimaneva altro che aspettare l'arrivo dell'esercito italiano. Venuto a conoscenza dell'entrata delle truppe a Trieste e Parenzo il giorno 3 novembre, il presidente del Comitato, Antonio Spongia, si mise in contatto proprio con la città di Parenzo, chiedendo ai militari di mandare qualcuno a Rovigno e che, vista la situazione in città, sarebbe bastato inviare un "battello". Il desiderio di Spongia fu esaudito il giorno seguente, cioè il 4 novembre 1918, quando dal campanile della chiesa di S. Eufemia furono avvistate due navi da guerra battenti bandiera italiana che si stavano avvicinando alla città. Si trattava dei cacciatorpediniere "Francesco Nullo" e "Ardito", dai quali sulle rive di Valdibora sbarcarono i soldati del 225° Reggimento della Brigata "Arezzo" guidati dal tenente Perchiazzi. Le truppe furono accolte dall'ex segretario comunale Giacomo Calioni<sup>58</sup>, dagli altri membri del Comitato di salute pubblica e da quel che rimaneva della banda cittadina, dopodiché si tenne una solenne cerimonia in Piazza della Riva<sup>59</sup>.

Questa versione dei fatti è parzialmente confermata anche da quanto riportato sulle pagine del giornale socialista di Trieste "Il Lavoratore", secondo il quale il 31 ottobre si costituì in città un Comitato cittadino rivoluzionario nato dall'accordo fra i rappresentanti del Partito Socialista e quello Nazionale, i quali presero subito possesso di tutti gli uffici pubblici e del Comando di piazza. Il giorno dopo, furono liberati tutti i soldati dal presidio, e in seguito un comizio pubblico confermò all'unanimità il Comitato nella sua carica. A presidente fu eletto per l'appunto il farmacista Antonio Spongia, mentre il socialista Andrea Giuricin ne divenne il vice-presidente. L'articolo terminava evidenziando che la città era calma<sup>60</sup>.

58 Anch'egli fu internato durante la guerra a Göllesdorf. Vedi: *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 372.

59 V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia* cit., pp. 539-541.

60 *Un Comitato cittadino a Rovigno*, "Il Lavoratore", 04.11.1918, p. 1.

## 5. ROVIGNO SOTTO IL GOVERNO MILITARE

### 5.1. Le prime settimane

Lo stesso giorno dell'entrata delle truppe italiane a Rovigno, il comando civile e militare in città fu preso dal capitano di corvetta Guido del Greco<sup>61</sup>. Nonostante i militari guardassero con simpatia verso i Comitati di salute pubblica, anche quello roviginese, come nel resto dell'Istria, fu sciolto per insediare un apparato governativo "legale" che potesse poi nominare un sindaco e una giunta di fiducia<sup>62</sup>. A questo punto, va evidenziato che durante il periodo asburgico Rovigno aveva ottenuto uno status amministrativo speciale con proprio Statuto, il quale rifletteva dei privilegi e peculiarità storiche locali e che in base agli accordi dell'Armistizio doveva rimanere in vigore<sup>63</sup>. Per esempio, durante l'Austria-Ungheria, lo Statuto roviginese permetteva al podestà di avere un'ampia autonomia politica, il che significava che a differenza delle altre città, invece di essere sotto alle dipendenze del Capitano distrettuale, Rovigno era dipendente direttamente dalle superiori autorità luogotenenziali. Inoltre, la città era sottoposta alla Dieta e alla Giunta provinciale solamente per affari di tipo patrimoniale (alienazioni, contratti ecc.)<sup>64</sup>. Anche se durante la guerra fu lo stesso Stato asburgico a eliminare di fatto l'autonomia statutaria locale<sup>65</sup>, durante la prima fase del governo militare alcune norme rimasero attive, tranne per le questioni che venivano controllate direttamente del Governatore militare o per speciale delegazione dal Commissario civile<sup>66</sup>.

Ad ogni modo, durante le prime settimane di occupazione, le priorità assolute del governo militare locale erano quelle di assicurare l'organizzazione della

61 Vedi la lunga relazione del tenente Giovanni Frola, Commissario di Rovigno fino al giugno 1919, datata 31 maggio 1919 in: HR-DAPA, f. Prefektura Istre u Puli 1923-1943 (1943-1945) / Prefettura di Pola 1923-1943 (1943-1945) (=b. 55), b. 88, 31.05.1919.

62 Va notato che la stessa simpatia non era rivolta verso i Consigli nazionali croati e sloveni, i quali avevano in genere scopi politici ben diversi. Vedi: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 15.

63 E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano, 1992, pp. 38-39.

64 Per più informazioni sulle caratteristiche giuridiche legate allo Statuto speciale della città di Rovigno e a ciò che implicava per l'amministrazione comunale in questa fase iniziale dell'occupazione militare, vedi: G. FROLA, *Le città con statuto proprio nelle terre redente*, in "Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione e giurisprudenza amministrativa esposta sistematicamente", n. XII, 1920, pp. 482-487.

65 *Ivi*, p. 486.

66 E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico* cit., p. 39. Va precisato che durante il periodo austriaco, il territorio controllato direttamente dalle autorità politiche roviginesi comprendeva anche la Villa di Rovigno, Valle e Canfanaro. Per più informazioni sull'organizzazione e la suddivisione dell'apparato amministrativo istriano e roviginese durante il periodo austriaco, vedi anche: A. BRAJKOVIĆ, *Institucije državne vlasti u Istri (1848-1918)*, in "Arhivski vjesnik", n. 34-35, 1992, pp. 73-74.

vita amministrativa, civile ed economica. Nel ricostruire questo periodo, una delle fonti principali sono le relazioni periodiche preparate dai diversi comandi locali e destinate alle gerarchie superiori, nei quali veniva regolarmente descritta molto dettagliatamente la situazione nei diversi comuni istriani. Nel caso di Rovigno, alcuni documenti di fondamentale importanza per conoscere le dinamiche locali sono i rapporti del 6 e 26 dicembre 1918 firmati dal Colonnello Giuseppe Canzano, comandante in capo del 12° Reggimento fanteria e del Comando Militare roviginese<sup>67</sup>, e l'esauritiva relazione del tenente Giovanni Frola del maggio 1919<sup>68</sup>. Fu proprio Giuseppe Canzano ad assumere il 1 dicembre 1918 il Comando civile e militare di Rovigno dal capitano del Greco, delegando all'Ufficio affari civili proprio il tenente Giovanni Frola<sup>69</sup>. Nella sua prima relazione del 6 dicembre, Canzano descrive minuziosamente la situazione politica, sociale ed economica vigente in città, fornendo tutta una serie di dati importanti per comprendere meglio il contesto nel quale si trovava Rovigno, ma anche l'approccio delle autorità militari verso i diversi problemi incontrati. Innanzitutto, chiarisce che il suo reggimento era dislocato nel tratto che andava da Rovigno alla Villa di Rovigno, San Vincenti e Barbana, dopodiché precisa che la popolazione roviginese era di "elevati sentimenti italiani, ed è tranquilla e calma nonostante la divisione dei partiti (democratici, cattolici, socialisti)".

Per quanto riguardava l'aspetto amministrativo, Canzano informava i ranghi superiori che il 4 dicembre aveva convocato per la prima volta una Giunta comunale consultiva per gli affari amministrativi composta da membri di ogni partito, la quale lui stesso consultava quando lo riteneva necessario. La Giunta era formata da Giuseppe Bartoli (pubblicista), Luigi Biondi (cancelliere giudiziario), Francesco Bognolo (possidente), Enrico Dapas (agricoltore), Gregorio Nider (meccanico), Giuseppe Preden (pescatore), Angelo Rocco (negoziante), Giovanni Segalla (perito agrimensore), Antonio Spongia (farmacista) e Andrea Vitturi (negoziante e possidente)<sup>70</sup>. Inoltre, aggiungeva di essere coadiuvato "bene" dagli impiegati municipali, tanto che l'amministrazione era divenuta quasi normale. Nonostante ciò, invitava il governo italiano a inviare quanto prima in città un "Commissario Regio" o "Prefettizio". Più avanti, molta attenzione è rivolta alla situazione economica e i servizi pubblici comunali e statali. Canzano fa

67 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918.

68 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

69 *Ivi.*

70 Da notare nella giunta la presenza di membri dell'ex Comitato di salute pubblica come Angelo Rocco, ma anche esponenti socialisti come Gregorio Nider ed Enrico Dapas, mazziniani come Luigi Biondi, liberal-nazionali come il pubblicista Giuseppe Bartoli ecc. Vedi: *Corrispondenze*, "L'Istria Redenta", 20.12.1918, p. 2.

sapere che fra i servizi pubblici comunali il più importante era la distribuzione dei viveri, i quali erano però al momento comunque insufficienti. Per fortuna, la pesca contribuiva a risolvere il problema dell'alimentazione, motivo per il quale era stato imposto un calmiere sulla vendita del pesce. Mancavano invece olio, strutto, pasta, caffè, zucchero e bisognava alzarne le razioni a 30 decagrammi di olio al mese per persona, 30 decagrammi di strutto e 300 grammi di pasta a settimana. Disastrosa invece la situazione nel campo dell'agricoltura, dove la produzione di vino e olio, le due principali colture roviginesi, era pressoché nulla a causa dell'abbandono dei campi in seguito all'evacuazione della popolazione durante la guerra. Per farla rifiorire, servivano bestiame, attrezzi da lavoro e sementi. Secondo le stime fornite da Canzano, mancavano 200 quintali di frumento, 50 quintali di segale, 60 quintali di avena, 50 quintali di fagioli, 100 quintali di granturco e 500 quintali di patate. Inoltre, era necessario l'invio di viti americane innestate su moscato, malvasia e borgogna, il tutto per ridare importanza alla viticoltura locale.

Fra gli altri servizi pubblici comunali, si stava riorganizzando il Corpo dei pompieri, mentre sembra ci fossero dei problemi con il Corpo delle guardie municipali. Infatti, Canzano dice di aver ordinato un'inchiesta per accertare alcune accuse, da lui non specificate, mosse contro le guardie, le quali rendevano gli attuali membri indegni di fare parte del Corpo. Collegata al problema delle Guardie municipali e della sicurezza comunale, era pure la questione dell'illuminazione pubblica, la quale a Rovigno era ancora alimentata a gas<sup>71</sup>. L'officina locale era in mani private e guidata da una ditta di Augusta, ma fornita di carbone dal Commissariato Militare Marittimo di Pola a un prezzo di 320 lire alla tonnellata. I consumatori pagavano 0.55 corone per m<sup>3</sup>, un prezzo che la Società per il gas riteneva insostenibile perché il costo reale sul mercato era di ben 7.60 corone al m<sup>3</sup>. Per venire a capo a questa situazione, Canzano decise di portare il prezzo del gas per i consumatori a 1 corona per m<sup>3</sup>, chiedendo comunque di inviare un tecnico comunale presso l'Officina in modo tale da controllare se la produzione di gas e il rendimento del carbone richiedessero effettivamente un costo così elevato. Per quanto riguardava i servizi pubblici statali, invece, a guidare la stazione ferroviaria era stato inviato un funzionario italiano, mentre Canzano spronava le autorità superiori ad allontanare tutti i rimanenti impiegati ex austro-ungarici ancora attivi e, sembrerebbe, mal visti dalla popolazione. Simile

71 Per più informazioni sulle condizioni dell'illuminazione pubblica e l'introduzione a Rovigno del sistema a luce elettrica nel Primo dopoguerra, vedi per es.: D. HAN, *L'introduzione a Rovigno dell'illuminazione elettrica nel Primo dopoguerra*, in "La Ricerca" n. 81, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2022, pp. 9-13.

anche la situazione con il sistema postale e telefonico, riattivato, ma funzionante grazie a diversi dipendenti austro-ungarici di “dubbi sentimenti italiani”.

Complicato anche il contesto finanziario del comune, appesantito dal grande numero di persone sussidiate a causa della guerra e dalle spese per le pensioni. Per risolvere questo problema, Canzano nel suo rapporto proponeva di formare una nova commissione per rivedere l’assegnazione dei sussidi, ma nel frattempo avvertiva i suoi superiori che per placare lo scontento della popolazione, bisognava trovare i fondi per i pagamenti di novembre e dicembre. Inoltre, era già stata inoltrata la richiesta per ottenere un fondo di 120.000 corone per il pagamento degli stipendi e degli arretrati degli impiegati comunali. Come si evince da questo dato, in questa fase iniziale di transizione la corona austriaca manteneva lo status di valuta ufficiale, assieme alla parallela introduzione della lira italiana. E se da un lato in questo primo rapporto Canzano non si sofferma più di tanto sul problema del cambio, chiedendo solamente l’invio di “una quantità notevole di moneta italiana”, dall’altro il problema del cambio sarebbe diventato sempre più importante nei mesi successivi, creando diverse difficoltà sia al governo militare, sia alla popolazione civile<sup>72</sup>.

Preoccupante era pure il livello di disoccupazione, dovuto soprattutto alla chiusura di fabbriche che prima della guerra erano aperte e davano lavoro a migliaia di persone, nonché dal blocco delle attività agricole per deficienza di bestiame, attrezzi e semente. Tutto ciò era accentuato anche dal ritorno in città della popolazione evacuata e dalla presenza di militari dell’esercito austro-ungarico “senza un’occupazione”. Specialmente difficile era la situazione con la Manifattura Tabacchi, dove prima della guerra lavoravano “più di 1400 operai” (per la maggior parte donne), la quale durante il conflitto era rimasta senza gran parte dei macchinari e attualmente funzionava solamente con il lavoro “a mano”. Peggio ancora quanto successe all’Ampelea, fabbrica di distillazione che prima della guerra contava circa 400 operai, ma ora a causa della mancanza di materia prima rimaneva chiusa. Per risolvere almeno in parte questi problemi, Canzano proponeva di attuare alcuni lavori pubblici, in particolare il riattamento della strada Rovigno-Valle e delle banchine del porto. Nel primo caso, sarebbero servite circa 14.000 corone di spesa per l’impiego di 20 operai, mentre nel secondo il Colonnello nominava solamente la spesa di 50.000 corone, senza specificare però il numero di persone che sarebbero state assunte

72 Per più informazioni sul problema del cambio, vedi per es.: A. VISINTIN, *L’Italia a Trieste* cit., pp. 215-217; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 132-133.

per i lavori. Oltre a ciò, rimanevano chiusi anche due grandi molini, la fabbrica di cemento e quella di vetrami. In un simile contesto di difficoltà economiche, era quindi molto importante la prossima riapertura della Camera di Commercio e della Congregazione di Carità, le quali dovevano rispettivamente riorganizzare il settore produttivo locale e assistere i più bisognosi.

Un campo nel quale si era agito abbastanza velocemente era quello scolastico, dove nell'attesa della riapertura del Ginnasio, si era già proceduto con la ripresa delle attività delle scuole elementari femminili e maschili e di una scuola professionale serale. Canzano concludeva questa sua prima relazione con una richiesta legata al settore della giustizia, facendo sapere ai comandi superiori che la popolazione reclamava il ripristino del Tribunale circolare che era stato tolto a Rovigno dalle autorità austriache il 25 agosto 1918 per essere trasferito a Pola<sup>73</sup>. Quanto riportato da Canzano nella sua relazione è confermato anche da un documento datato il 7 dicembre 1918 e stilato questa volta dal Comando della sottozona Parenzo-Rovigno. In esso, si ribadiscono le dure condizioni economiche che affliggevano la città di Rovigno, rese ulteriormente più difficili dalla decisione della Marina di non rifornire più di viveri e di carbone i centri all'infuori della propria zona di controllo diretto. Inoltre, nel rapporto si forniscono ulteriori dati sull'organizzazione dell'amministrazione cittadina. Per esempio, si evidenzia che nella Giunta consultiva le persone più influenti erano i "Sigg. Rocco, Dapas, Nidar<sup>74</sup>, Sponza<sup>75</sup>". Per di più, anche in questo caso si parla di elementi all'interno della polizia urbana roviginese sui quali non correva buona voce, mentre molto più interessante è il ragionamento fatto sui funzionari ex-austro-ungarici, che molti volevano vedere sostituiti, ma la cui sostituzione, vista anche la loro esperienza, avrebbe rischiato di creare un "disorientamento, che potrebbe diventare anche malcontento". Allo stesso tempo, però, si consigliava apertamente di allontanare al più presto possibile i funzionari austriaci dalle stazioni ferroviarie, mentre a Rovigno e Parenzo i capi stazione erano già comunque italiani. Un'attenzione particolare è dedicata anche al problema delle valute, con la corona che era stimata a 40 centesimi di lira, ma non si era ancora proceduto al cambio effettivo dei biglietti, creando non poche complicazioni nell'uso quotidiano del denaro a chi possedeva solamente le lire (come

73 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918.

74 Trattasi di Gregorio Nider, il cui cognome Nidar è riportato in modo sbagliato.

75 Anche in questo caso, nel rapporto il cognome di Antonio Spongia è riportato come Sponza.

per esempio i soldati italiani). Per il resto, si avvisavano i comandi superiori che a Rovigno era già stato riaperto l'Ospizio Marino, come pure le scuole<sup>76</sup>.

Ulteriori informazioni sono fornite dalla seconda relazione di Canzano firmata il 26 dicembre e inviata proprio al Comando della sottozona Parenzo-Rovigno. In essa, oltre a informare il Comando di avere nominato quattro commissioni per migliorare l'amministrazione comunale<sup>77</sup>, Canzano evidenzia che l'approvvigionamento dei viveri è stato assicurato per tutto il mese di gennaio. Inoltre, era stata anche stilata una lista di circa 220 persone più bisognose alle quali i viveri venivano distribuiti direttamente già confezionati<sup>78</sup>, mentre negli altri casi era il Comune a spartirli ai singoli esercenti per la rivendita<sup>79</sup>.

La pesca continuava a essere una fonte cruciale di sostentamento, soprattutto dopo che era stato abolito il calmierato sul pesce. Era però ancora insufficiente il materiale da pesca come reti, filato di canape, stoppa ecc., e per questo Canzano chiedeva con urgenza che il Comando della sottozona inviasse in città il materiale mancante. Rimaneva invece difficile la situazione nel settore agricolo, dove "nessun miglioramento chiesto è stato sinora accordato". Erano solamente "in distribuzione" 110 buoi, 30 vacche, 30 cavalli, 15 muli e 29 asini per i lavori nei campi. Per risolvere almeno alcuni dei diversi problemi economici che affliggevano la città, il Comando Militare faceva affidamento sulla Camera di Commercio, la quale sembrava avesse già instaurato dei contatti con le sue omonime di Torino, Bari e Verona per avviare il commercio di vini e altri prodotti verso l'Istria.

Alta rimaneva anche la disoccupazione, con la mano d'opera superiore di molto rispetto alla richiesta, soprattutto quella agricola e operaia. Per questo motivo, Canzano aveva chiesto ai comandi superiori di sospendere l'aiuto nei campi fornito dai militari, mentre solamente la riapertura della Manifattura Tabacchi e l'inizio dei lavori pubblici suggeriti nei rapporti precedenti potevano far scomparire la disoccupazione. Nel primo caso, si stava già cercando di rimettere in sesto la Manifattura, per i cui lavori di sistemazione la Direzione dei Monopoli di Trieste aveva stanziato 20.000 lire. Nel frattempo, si era provveduto a pagare le pensioni degli operai della Manifattura per il mese di dicembre, ma non quelle di novembre. Infatti, durante gli ultimi giorni di guerra, l'ex capo dell'Amministrazione delle imposte aveva spedito il denaro a Vienna e la

76 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

77 Vedi il capitolo successivo.

78 Di solito, a Rovigno i viveri venivano distribuiti ai vari rivenditori i quali a loro volta li distribuivano alla popolazione.

79 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

somma non era ancora stata ricompensata. Per i lavori pubblici, invece, la spesa principale doveva essere quella di 20.000 corone per avviare finalmente i lavori sulla strada fra Rovigno e Valle e dare così occupazione a circa 40 persone.

Persistevano poi anche altri problemi finanziari legati ai sussidi. Per esempio, era stato deciso che per i mesi di novembre e dicembre sarebbero stati pagati in base a un rapporto di 1 a 1 fra lira e corona, ma a causa della mancanza di liquidità del fondo apposito, il Comando Militare di Rovigno decise di svalutare il valore della corona a 50 centesimi di lira. Per il mese di dicembre, anche in seguito alle decisioni del Governatorato, il cambio fu ulteriormente diminuito a 0.40 centesimi di lira per corona. Inoltre, il Comando Supremo aveva deciso il 9 dicembre che solamente alcune serie di biglietti di Stato sarebbero potute essere cambiate in base a questo rapporto, creando ancora più confusione. In confronto a qualche settimana prima, c'erano poi altre novità. Innanzitutto, si aspettava il parere della Commissione d'inchiesta sul lavoro della Guardia municipale, il cui corpo contava 7 membri e stava per essere sciolto<sup>80</sup>. Al loro posto, erano stati inviati in città 6 carabinieri e 1 maresciallo, la cui opera di vigilanza era coadiuvata dai militari di un plotone d'assalto. Interessante anche la situazione riguardante l'illuminazione cittadina, sempre provveduta dalla ditta tedesca Vereinigte Gaswerke di Augusta<sup>81</sup> e diretta da "Massimiliano Kuhn"<sup>82</sup>, originario di Ulma, il quale aveva ottenuto il permesso di soggiorno a Rovigno per continuare con la sua attività. Il problema principale era legato al prezzo del carbone di 320 lire a tonnellata, mentre nel Regno il tetto massimo era stato fissato alle 100 lire, motivo per il quale Canzano chiedeva se fosse possibile estendere questa decisione anche alla città di Rovigno<sup>83</sup>. Infine, la sua richiesta fu accettata, con il costo del carbone che salì alle 160 lire a tonnellata appena nell'aprile del 1919. In questa fase iniziale d'occupazione, cioè fino al 15 gennaio 1919, l'Officina del gas provvedeva all'illuminazione pubblica che era accesa solamente dalle ore 17 alle ore 21.30, dopodiché la distribuzione del gas fu dapprima allargata a "tutto il giorno", per essere poi nuovamente limitata in aprile dalle ore 19 alle ore 24 per mancanza di combustibile<sup>84</sup>. In campo

80 L'inchiesta, iniziata ufficialmente nel gennaio del 1919, si concluse il 26 maggio senza riscontrare nulla di concreto contro le guardie comunali accusate di non specificate "responsabilità" durante la guerra. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

81 L'Officina rimase in mani private fino al 1924, quando passò sotto il controllo dell'Opera Nazionale Combattenti. Vedi: HR-DAPA-68, b. 850, doc. n. 787, 07.02.1924.

82 Canzano riporta il cognome erroneamente. Per più informazioni su Massimiliano Kuhn, vedi per es.: *Ivi*, b. 43, fasc. I/6, doc. n. 400, 16.01.1939.

83 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

84 *Ivi*, 31.05.1919.

politico, Canzano ribadiva che il sentimento della popolazione “è italiano” e che ci furono manifestazioni d’italianità durante le visite dei Comandi militari e in occasione della commemorazione di Guglielmo Oberdan, mentre pure il clero aveva deciso di “cessare d’ora innanzi di formare un partito intransigente”. Eppure, molto più interessante è l’informazione fornita sull’attività dei socialisti roviginesi, i quali pare avessero per la prima volta dichiarato di non voler partecipare al lavoro delle commissioni comunali per fare del non ben specificato “ostruzionismo”<sup>85</sup>. L’importanza di questa notizia si riflette soprattutto nel fatto che fu questo il primo segno di rottura all’interno del palcoscenico politico roviginese durante la breve fase di transizione fra il governo austroungarico e quello italiano. Se fino a questo momento sembrava che l’occupazione militare italiana e la prospettiva, considerata quasi certa, di una futura annessione al Regno fossero elementi collanti in grado di superare le divisioni ideologiche, comparivano ora all’orizzonte i primi frazionamenti che avrebbero posto le basi per lo sviluppo di un’aspra competizione politica che si sarebbe manifestata con forza nei mesi e negli anni successivi.

## **5.2. La riorganizzazione politico-amministrativa**

Come visto nelle relazioni appena citate, la vita politica e amministrativa roviginese sotto il governo militare italiano ricominciò dapprima con la nomina del tenente Frola a capo Ufficio affari civili, e in seguito con l’istituzione della Giunta consultiva il 4 dicembre 1918. Solamente qualche settimana più tardi, cioè il 24 dicembre 1918, il colonnello Canzano, “preoccupato delle condizioni finanziarie, agricole, commerciali e scolastiche di Rovigno”<sup>86</sup> e per “supplire alla deficienza degli organi rappresentativi comunali”<sup>87</sup>, allargava ulteriormente l’orizzonte amministrativo cittadino con la nomina delle quattro commissioni menzionate in precedenza, tutte sotto la diretta dipendenza dell’Ufficio guidato da Giovanni Frola. La prima, quella finanziaria, era composta dal presidente Vittorio Candussi Giardo, Pietro Davanzo, Domenico Sponza, Giovanni Segalla, Giorgio Vianelli e Ludovico Frank. Lo scopo principale della Commissione era quello di fare un’analisi della situazione finanziaria del comune e di proporre a Canzano delle soluzioni utili per risolvere i problemi che affliggevano questo aspetto della vita roviginese. La Commissione presentò i propri risultati il 20 febbraio

85 *Ivi*, 26.12.1918.

86 *Ibidem*.

87 *Ivi*, 26.12.1918.

1919, suggerendo per esempio alle autorità militari di far assumere allo Stato gli oneri “addossati” al Comune durante la guerra, di autorizzare un mutuo al 2% di tasso d’interesse per coprire il restante debito comunale, di introdurre una tassa progressiva di famiglia, di ottenere dal Governo un importo annuale per la Manifattura Tabacchi che rispecchiasse l’importanza di tale industria ecc. Lo stesso giorno, Canzano inoltrava la proposta della Commissione all’Ufficio affari civili del Regio Governatorato della Venezia Giulia, chiedendo pure un incremento delle finanze comunali affinché si potessero porre delle basi salde per l’economia cittadina<sup>88</sup>. La seconda commissione, denominata formalmente Commissione per l’incremento commerciale ed industriale, aveva per l’appunto l’incarico di riferire sulle condizioni commerciali e industriali in città, di preparare a sua volta una serie di provvedimenti da avviare per migliorarne le condizioni e di “suggerire quali relazioni commerciali si debbano principalmente stabilire con il Regno”. I membri, cioè il presidente Giorgio Vianelli, Giuseppe Bartoli, Andrea Giuricin, Pietro Romano Ive e Lodovico Franck<sup>89</sup>, conclusero alla fine del gennaio del 1919 che il problema principale per la ripresa delle attività commerciali e industriali verso il Regno era dovuto alla questione del cambio di valuta, ostacolo che bisognava superare il prima possibile. La terza commissione, cioè la Commissione d’agricoltura, era formata dal presidente Luigi Candussi, Francesco Bognolo, Enrico Dapas, Giovanni Ive e Nicolò Vidotto. Il loro fine era quello di formulare delle richieste da inoltrare al Governo per “porre rimedio allo stato disastroso dell’agricoltura” roviginese. Fu proprio questa Commissione a fornire per prima la propria relazione già l’11 gennaio 1919, chiedendo soprattutto l’invio di utensili da lavoro, sementi, animali e viti americane. Eppure, ci fu un ritardo di qualche mese nell’invio di quanto richiesto, tanto che 40 muli arrivarono in città appena verso la fine di febbraio, 100 cavalli giunsero il 15 marzo e alla fine dello stesso mese non erano ancora pervenuti gli attrezzi agricoli assegnati. La quarta e ultima commissione, invece, aveva il mandato di stabilire quali scuole esistenti in città bisognava mantenere, quali trasformare e quali invece istituire. In questa Commissione per l’insegnamento sedevano l’avvocato Domenico Sponza come presidente, il dirigente scolastico Pietro Bronzin, il segretario comunale Giacomo Calioni, l’avvocato Pietro Davanzo, il maestro Vincenzo Poduje e Giovanni Segalla. La loro relazione fu consegnata

88 *Ivi*, 31.05.1919, p. 3.

89 Da notare che si tratta dello stesso Ludovico Frank, membro della Commissione finanziaria, il cui nome è stato probabilmente riportato in modo errato in uno dei due casi. Inoltre, in altre fonti viene citato anche nella versione italianizzata di Lodovico Franti. Vedi per es.: *Da Rovigno*, “L’Azione”, 31.01.1919, p. 2.

il 17 marzo e concludeva che bisognava aprire una sezione d'agricoltura nella scuola complementare per apprendisti, nonché dare maggiore impulso alla scuola di musica<sup>90</sup>.

Con il passare dei mesi, Rovigno vide una stabilizzazione amministrativa che portò relativamente presto il Comando Militare a lasciare sempre più spazio ai quadri civili. Il primo passo in questa direzione fu fatto il 23 febbraio 1919, quando in base a una decisione del Comando Supremo, il colonnello Canzano veniva nominato formalmente Commissario per l'Amministrazione del Comune di Rovigno, mentre il tenente Frola doveva sostituirlo in caso di assenza o impedimento<sup>91</sup>. In questo modo, la figura del Commissario assorbiva le funzioni dell'Ufficio affari civili del Comando Militare di Rovigno<sup>92</sup>, il che significava che ora tutte le corrispondenze passavano direttamente oltre la sua persona. Anche se si trattava di un cambiamento più che altro superficiale, visto che formalmente a capo del comune rimanevano comunque le stesse due figure militari che l'avevano guidato fin dal dicembre 1918, l'intento del Governatorato era quello di ripristinare a breve un'amministrazione civile<sup>93</sup>. Tuttavia, in questo caso va notato pure un altro particolare interessante. Infatti, nonostante Canzano fosse stato nominato Commissario il 23 febbraio, il suo ruolo fu ricoperto fin da subito dal tenente Frola perché lo stesso Canzano era stato trasferito in Libia otto giorni prima della sua nomina a Commissario di Rovigno<sup>94</sup>. Ad ogni modo, Frola dimostrò subito l'intenzione di velocizzare il passaggio verso l'amministrazione civile, sostenendo già il 28 febbraio in una lettera al Governatorato che Rovigno era pronta per un governo civile, ma che per ora non aveva né un sindaco né un Commissario prefettizio, sollecitando il Governatore a nominarne uno il prima possibile<sup>95</sup>. In marzo, dopo una visita del Governatore Petitti di Roreto a Rovigno<sup>96</sup>, Frola riaffermava la sua intenzione in una nuova lettera inviata al Governatorato, nella quale spiegava che dopo il trasferimento di Canzano in Libia, lui stesso era stato congedato dall'esercito con la classe del 1887. Rovigno, continuava Frola, era senza podestà dal 1907 ed era quindi giunto il momento di nominarne uno, come era pure giunta l'ora di nominare una Giunta amministrativa

90 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

91 *Ivi*.

92 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 10.04.1919.

93 Fino a quel punto, le corrispondenze e la documentazione dovevano passare prima attraverso l'Ufficio affari civili del Comando Militare. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 09.03.1919.

94 *Ibidem*.

95 *Ivi*, 28.02.1919.

96 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 16.03.1919; *Visita del Governatore*, "L'Azione", 21.03.1919, p. 2.

deliberativa al posto della Giunta consultiva formata nel dicembre del 1918. Per di più, Frola proponeva anche una lista di nominativi nata da un accordo fra i diversi partiti in città, seconda la quale il ruolo di podestà doveva essere assegnato a Vittorio Candussi Giardo, con primo e secondo delegato rispettivamente l'ex agente consolare Alvisè Rismondo (clericale) e Vittorio Delpiera (liberale). A formare la futura Giunta deliberativa dovevano essere Giuseppe Bartoli (liberale), Luigi Biondi (mazziniano), Carlo Bisiach (clericale), Enrico Dapas (socialista), Andrea Giuricin (socialista), Gregorio Nider (socialista), Vincenzo Poduje (socialista) e Giovanni Segalla (socialista)<sup>97</sup>.

Come facilmente notabile, erano proprio i socialisti ad avere la maggioranza nella Giunta proposta da Frola. Da un lato, ciò non sorprende. Infatti, secondo un rapporto dei servizi I.T.O.<sup>98</sup> datato 8 febbraio 1919, la situazione politica a Rovigno era caratterizzata da una lotta fra il “vecchio cosiddetto Partito liberale-nazionale” e quello socialista, la quale si stava spostando in favore dei secondi, soprattutto perché “ad essere giusti”, i socialisti svolgevano un’intensa attività a vantaggio dell’intera popolazione, mentre il Partito Liberale continuava a trovarsi in una fase di “cristallizzazione”. Coscienti della propria forza, i capi socialisti avevano chiesto di ottenere 5 membri nella Giunta consultiva, rifiutando di accettare qualsiasi carica pubblica fino a quando la loro richiesta non sarebbe stata accolta<sup>99</sup>. Questo scontro politico confermava le voci riportate da Canzano a fine dicembre riguardo l’attività di opposizione portata avanti dai socialisti, la quale già nel gennaio del 1919 sembrava talmente preoccupante che lo Stato Maggiore decise di chiedere nuove informazioni all’Ufficio I.T.O. riguardo le “ostilità” fra il Partito Socialista e il Partito Nazionale. Più precisamente, alle gerarchie militari interessava se i socialisti stessero veramente facendo dell’ostruzionismo verso le autorità italiane e se le loro motivazioni erano di stampo puramente partitico, oppure si trattava di una collaborazione con la propaganda jugoslava<sup>100</sup>. Alla lettera rispondeva il tenente colonnello Finzi, capo ufficio I.T.O., il quale sosteneva che tali preoccupazioni non gli risultavano vere e fondate. Tutt’altro, Finzi cercava di calmare le acque assicurando che si trattava di antagonismi che esistevano da prima dell’occupazione italiana

97 HR-DAPA-55, b. 88, 15.03.1919.

98 Si trattava di un ramo dell’Ufficio informazioni del Comando Supremo che raccoglieva informazioni sulla situazione generale nei territori occupati. Per più informazioni, vedi per es.: A. VISINTIN, *L’Italia a Trieste* cit., pp. 87-91.

99 AST, GCGCVG, b. 12, fasc. “Manifestazioni 1 maggio”, 08.02.1919.

100 *Ivi*, 13.01.1919.

e dell'avvio del processo di "pacificazione"<sup>101</sup>. A conferma di ciò, solamente qualche giorno prima, un'altra relazione I.T.O. affermava che lo stato d'animo a Rovigno era italiano e la propaganda a favore dell'Italia si stesse svolgendo in modo attivo<sup>102</sup>. Questi antagonismi continuarono anche nei mesi successivi, tanto che lo stesso Frola decise di inviare in maggio una lettera all'Ufficio affari civili del Governatorato informando le gerarchie superiori che a Rovigno era necessario aumentare il livello di propaganda politica a favore dell'Italia e, soprattutto, "risvegliare" il "partito d'ordine"<sup>103</sup> affinché si possa così arginare l'avanzata del Partito Socialista. Secondo il Commissario roviginese, ciò era necessario non tanto perché bisognava temere i socialisti, quanto piuttosto perché era importante avere un "partito forte ed energico in contrapposizione a quello". Purtroppo, continuava Frola, il partito d'ordine presentava al momento "svariate tinte" e "dormiva tranquillamente dopo aver conseguita la redenzione". Occorreva per questo motivo infondergli nuova energia e forza, che secondo il Commissario si poteva ottenere organizzando a Rovigno conferenze e conversazioni fatte da uomini politici del Regno. In questo modo, si sarebbe spronata una riorganizzazione del partito d'ordine e si sarebbe "istituita una corrente di pensiero e di idee tra il Regno e le terra redente". Infine, Frola suggeriva pure di istituire in accordo con la Direzione ferroviaria dei "biglietti speciali" tra la Venezia Giulia e le principali città del Regno "per favorire la reciproca conoscenza" e "ristabilire un'unica anima fra il Regno e queste provincie"<sup>104</sup>. Ad ogni modo, l'insistenza di Frola ebbe un parziale successo già in aprile, quando in una lettera del Comando Supremo il Segretario generale per gli affari civili nominava a sindaco di Rovigno Vittorio Candussi Giardo. Eppure, siccome il suo ruolo equivaleva per ora a quello di "Commissario straordinario", il Comando si rifiutava di nominare una Giunta deliberativa, mantenendo attiva la Giunta comunale solamente nella sua forma consultiva<sup>105</sup>. Contemporaneamente, il segretario d'Adamo esonerava Frola e Canzano dalle loro funzioni e nominava formalmente Candussi Giardo a nuovo sindaco<sup>106</sup>. Da quel momento, iniziava a Rovigno l'ultima fase di transizione politico-amministrativa fra dei rappresentanti

101 *Ivi*, 15.01.1919.

102 *Ivi*, 07.01.1919.

103 Frola intendeva il Partito liberale nazionale, il quale dopo la guerra entrò in un periodo di crisi politica, favorendo fra l'altro anche una divisione ideologica dei suoi membri. Vedi per es.: A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 63-64.

104 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 08.05.1919.

105 HR-DAPA-55, b. 88, 10.04.1919.

106 *Ivi*.

esterni del governo militare d'occupazione e il futuro governo civile locale. In base a un accordo fra gli stessi Frola e Candussi Giardo, quest'ultimo avrebbe preso ufficialmente i poteri in veste di Commissario straordinario il 1° giugno 1919, mentre fino a quel momento Frola l'avrebbe assistito nel processo d'insediamento<sup>107</sup>. Il passaggio di consegne fra Frola e la nuova amministrazione comunale avvenne infine il 2 giugno 1919 durante la seduta della nuova Giunta consultiva. Ad aprire la seduta fu l'oramai ex Commissario, il quale oltre a ringraziare l'intera città per la collaborazione durante i suoi sei mesi di governo, evidenziava di aver sempre agito al di sopra di interessi particolaristi o di partito, affrontando il "complesso problema economico-sociale" che aveva colpito Rovigno cercando di dimenticare "o almeno facendo per il momento tacere, odii, dissapori e contrasti", e augurava al nuovo sindaco di "ridare a Rovigno lo sviluppo ed il progresso che una volta aveva nelle industrie, nei commerci e nell'agricoltura". Da parte sua, Candussi Giardo ringraziava Frola per quanto aveva fatto per Rovigno, svelando di aver rifiutato di prendere le redini del Comune dopo la guerra per far comprendere al governo militare quanto difficile fosse effettivamente la situazione in città. Continuava affermando che:

il momento che attraversiamo è difficilissimo per le difficoltà materiali, ma certo più ancora per il disagio morale, per la inquietudine, per la incertezza che si agitano in noi, che troppo vivemmo lontani dalla vita ordinata, feconda. Tutti oggi dobbiamo imporci uno sforzo massimo per rientrare nella vita normale, nella realtà; e dopo tanti rancori, dopo tanti odi, inevitabili, molti anche giustificati e alcuni persino doverosi, ricordiamo, che il frutto migliore è quello che proviene dall'amore.

Consapevole del delicato equilibrio politico vigente a Rovigno, Candussi Giardo spronava apertamente tutti i partiti politici a collaborare per il bene comune, come lo faceva anche rivolgendosi ai membri della Giunta consultiva promettendo che avrebbe sempre valutato i loro consigli con grande attenzione. Infine, parlando proprio a nome della Giunta consultiva, Alvise Rismondo prendeva la parola ringraziando Frola per il lavoro svolto e suggerendo al nuovo sindaco di nominare l'ex Commissario straordinario a cittadino onorario di Rovigno, proposta che Candussi Giardo accolse immediatamente<sup>108</sup>.

Nonostante il Governatorato mantenne la propria giurisdizione amministrativa sulla regione fino all'agosto del 1919, a livello locale con la nomina di

107 *Ivi*, 30.05.1919.

108 *Ivi*, 02.06.1919.

Candussi Giardo a sindaco il potere passava ufficialmente in mano a un'amministrazione propriamente rovignese. Eppure, contrariamente a tutto l'apprezzamento dimostrato dalla nuova amministrazione nei confronti di Frola, alcune sue decisioni causarono nelle settimane successive diversi malumori. Una su tutte, fu la scelta di proporre ben cinque socialisti nella Giunta consultiva, azione che fu criticata apertamente dal colonnello dei carabinieri Achille Tommasi in una relazione al Governatorato, nella quale accusava Frola dicendo che "è stata sfavorevolmente accolta dalla maggioranza della popolazione l'entrata in Giunta consultiva di cinque socialisti"<sup>109</sup>. A Tommasi rispose direttamente Frola, il quale si difese sostenendo che si trattava di un accordo fra tutti i partiti e che la lista gli era stata presentata così com'era. Inoltre, l'ex commissario negava categoricamente che la lista avesse creato malumori fra la popolazione<sup>110</sup>.

### **5.3. Economia e finanze**

Come già evidenziato fino a questo punto, la ripresa economica di Rovigno dipendeva soprattutto del rilancio del settore primario (agricoltura e pesca) e della piccola e media industria (Manifattura Tabacchi, Ampelea ecc.). Senza un funzionamento perlomeno accettabile di questi due settori, la situazione finanziaria del Comune era destinata a trovarsi in gravi difficoltà. Infatti, nel suo rapporto di fine mandato, Frola dichiarava apertamente che le entrate comunali "sono poche e modeste" perché dipendevano dalle imposte, la quali però non erano regolarmente pagate. Per esempio, l'entrata media comunale proveniente dalle imposte fra il dicembre 1918 e il maggio 1919 era di circa 5.300 lire<sup>111</sup>, ma solamente per le spese di "pura" amministrazione Frola aveva chiesto al Governatorato una sovvenzione di 20.000 corone mensili, equivalenti a circa 8.000 lire. In seguito, ci fu un nuovo accordo con il Comando Supremo per due ulteriori sovvenzioni rispettivamente di 100.000 (40.000 lire) e 125.000 corone (50.000 lire), che assieme agli introiti del Comune portò le entrate fra il dicembre 1918 e la fine di maggio del 1919 alle 130.050,31 lire, mentre per lo stesso periodo le uscite erano di 92.838,91 lire. Questa somma servì secondo Frola per il pagamento regolare degli stipendi agli impiegati e agli addetti comunali, ma anche per i diversi compensi e abbuoni che spettavano loro in base a degli

<sup>109</sup> *Ivi*, 10.06.1919.

<sup>110</sup> *Ivi*, 26.06.1919.

<sup>111</sup> La cifra variava da mese a mese, ammontando per esempio da un massimo di 8161,84 lire in gennaio, fino a un minimo di 3552,90 lire in aprile. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

accordi stipulati con il Comune o garantiti da decreti del Governatorato<sup>112</sup>. Proprio il problema degli stipendi comunali fu uno dei primi che l'amministrazione militare locale dovette affrontare, con diversi impiegati che già in dicembre chiedevano apertamente a Canzano degli aumenti accordati ancora durante la guerra dall'ex amministrazione austro-ungarica. Secondo gli impiegati, l'aumento sarebbe stato non solamente un segno dell'avvenuta "Liberazione", ma anche l'inizio di una valutazione più equa delle loro prestazioni<sup>113</sup>.

Per quanto riguardava invece il bilancio finanziario del Comune durante il periodo bellico, in assenza di una "situazione finanziaria" generale, le spese totali ammontavano a circa 1.844.616,25 corone, mentre le entrate erano di solamente 388.518,70 corone. Le spese erano per la maggior parte dovute a mutui contratti dal Comune (1.555.023,55 corone), mentre, vista anche l'evacuazione forzata della popolazione, non sorprende le scarse entrate. Per quanto riguardava invece il 1919, il bilancio di previsione dell'entrata e della spesa ammontava a 1.643.712 corone (657.484,8 lire), con preventivata una spesa di 800.721 corone (320.288,4 lire) per i lavori all'impianto dell'acquedotto municipale<sup>114</sup>. Inoltre, per far fronte alla complicata situazione finanziaria, Frola proponeva l'esenzione per 5 anni dall'imposta e sovraimposta fondiaria, con una riduzione "a metà" per i successivi 5 anni; l'assunzione da parte dello Stato del debito incontrato dal Comune per lo stato di guerra di circa 400.000 corone (160.000 lire); l'autorizzazione da parte del Governo di un nuovo prestito di 500.000 lire con tasso di interesse al 2% ed estinguibile entro 50 anni; l'acquisto da parte dello Stato dell'edificio destinato a caserma e del tribunale; il riassetto dei tributi comunali "affinché le finanze siano poste su salde basi". Dal conto suo, fra sovvenzioni e anticipazioni, dal dicembre 1918 alla fine del maggio 1919 lo Stato aveva versato nella cassa roviginese 189.000 lire. Di queste, 98.000 lire erano state usate per coprire le spese amministrative, 13.000 per le spese di beneficenza, 20.000 per la costruzione del muro di cinta della Manifattura Tabacchi, 8.000 per i lavori sulla strada Rovigno-Valle, 40.000 per i lavori al porto di S. Caterina e 10.000 per i sussidi agli impiegati e altre azioni di beneficenza. Come si evince da questi dati, erano proprio le spese amministrative

112 *Ibidem*.

113 HR-DAPA-68, b. 1, 28.12.1919.

114 La proposta di Frola di costruire un acquedotto comunale fu alla fine scartata e il problema dell'approvvigionamento idrico fu risolto a Rovigno solamente durante gli anni Trenta. Per più informazioni, vedi per es.: *Na izvorima istarskog vodovoda/Alle fonti dell'acquedotto istriano*, a cura di D. Krmac, Pola, 2013.

a gravare maggiormente sulle finanze rovignesi, un problema che negli anni a seguire sarebbe solamente peggiorato<sup>115</sup>.

C'era inoltre anche il problema delle spese per i sussidi (militari, fuggiaschi, trattenuti all'estero ecc.) e le pensioni, i quali furono secondo il rapporto di Frola "regolarmente corrisposti" dal 1° novembre 1918. Invece, per i sussidi percepiti prima di questa data, il Commissario rovignese lasciava la decisione sull'autorizzazione dei pagamenti al Comando Supremo, al quale furono inviate più di 500 pratiche di questo tipo. Infatti, l'amministrazione imperiale aveva lasciato in eredità alle nuove autorità un sistema d'aiuti finanziari molto oneroso, che ora pesava ulteriormente sulle condizioni finanziarie già di per sé molto appesantite delle nuove provincie<sup>116</sup>. Inoltre, Frola sollecitò il Governatorato a concedere anche un sussidio *una tantum* per i rovignesi che rimpatriarono nel luglio 1916 in base alla legge del 31 dicembre 1917, ma al momento della stesura del suo rapporto tale richiesta rimaneva ancora senza risposta. Il problema dei sussidi andò però peggiorando nei mesi successivi, tanto che i membri della locale Commissione distrettuale per i sussidi di sostentamento per i Comuni di Rovigno e Valle, cioè Antonio Dapas, Antonio Quarantotto, Angelo Rocco, Domenico Muggia e Pietro Longo, decisero di dare le proprie dimissioni. Il motivo di questa decisione si celava dietro ai continui ritardi riscontrati nei pagamenti dei sussidi verso le famiglie dei richiamati al servizio militare e verso i civili evacuati. Come se ciò non bastasse, aggiungevano i membri della Commissione, non venivano pagati nemmeno gli arretrati, mentre le loro richieste d'aiuto inoltrate alla Commissione provinciale di sostentamento di Trieste (dicembre 1918) e al Governatorato (marzo 1919) rimasero senza risposta<sup>117</sup>. Solamente un giorno più tardi pure il presidente della Commissione, l'avvocato Domenico Sponza, si univa ai suoi colleghi dimissionari, sostenendo di aver fatto tutto il possibile per ottenere i pagamenti, ma che purtroppo tutte le richieste della Commissione rimasero inascoltate<sup>118</sup>. Per quanto riguardava le pensioni di guerra degli ex-soldati austroungarici, sembrerebbe che le autorità italiane facessero più attenzione verso le famiglie i cui membri erano stato feriti o uccisi durante i combattimenti. Infatti, in febbraio il Commissario civile di Pola chiedeva al Comune una lista

115 Per uno sguardo sulla politica finanziaria e fiscale a Rovigno durante gli anni Venti, vedi per es.: D. HAN, *Un mondo di tasse – la cinta daziaria rovignese del 1923-1926*, in "Quaderni", vol. XXX, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2019, pp. 229-254.

116 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

117 Si trattava di una Commissione istituita nel luglio del 1918 in base alla legge n. 313 del 27.07.1917. Vedi: HR-DAPA-68, b. 3, doc. n. 3534, 07.07.1919.

118 *Ivi*, 08.08.1919.

con tutti i mutilati, invalidi, vedove e orfani di guerra degli “ex soldati combattenti nell’esercito austriaco” per poter predisporre il pagamento delle pensioni di guerra<sup>119</sup>.

Infine, persisteva fino all’aprile del 1919 il problema del cambio, il quale fu risolto definitivamente in seguito al decreto del 31 marzo con il quale il Comando Supremo ordinava il ritiro della valuta austro-ungarica. Il processo iniziò a Rovigno il 9 aprile e si concluse il giorno 19, eliminando dalla circolazione 4.154.242 corone<sup>120</sup>.

Come già menzionato in precedenza, per migliorare le finanze cittadine era necessario far ripartire il prima possibile l’economia rovignese. La produzione locale era basata prevalentemente sul settore primario, soprattutto sulla pesca e l’agricoltura, con la prima che, secondo Frola, nonostante la mancanza di mezzi riuscì a mantenersi “redditizia”. In campo agricolo, invece, la situazione era più complicata. Già nel gennaio del 1919 era stato riattivato il Consorzio Agrario Distrettuale, per la cui attività era stata chiesta al Governatorato una sovvenzione di 10.000 lire. Il Comune aveva inoltre provveduto alla somministrazione di sementi, zolfo e concime, mentre per impedire che con il pascolo si arrecassero dei danni alla proprietà privata, con delibera del 2 marzo 1919 il territorio comunale fu diviso in quattro zone entro le quali i pastori potevano portare il proprio bestiame al pascolo. Nonostante ciò, come già evidenziato in precedenza, il pluriennale abbandono dei campi, la mancanza dei mezzi necessari e la perdita di una buona parte dei mercati dell’ex Impero, si dimostrarono essere degli ostacoli difficilmente superabili a breve termine. Per quanto riguardava invece l’industria, durante il periodo dell’amministrazione militare gli sforzi principali furono rivolti verso il riassetto della Manifattura Tabacchi, impianto di cruciale importanza per l’economia e la società rovignese.<sup>121</sup> Già nel dicembre del 1918 Frola e Canzano si rivolsero al Governatorato chiedendo i fondi necessari per la sistemazione e le riparazioni della Manifattura, la quale durante il periodo bellico era rimasta priva della maggior parte dei macchinari. Ufficialmente, le porte dello stabilimento riaprirono il 2 febbraio 1919 sotto la guida del direttore Angelo Rubietti, ma si trattava in verità di un’attività produttiva a metà. Infatti, il lavoro veniva fatto “tutto a mano”, mentre fra im-

119 HR-DAPA-68, b. 1, doc. n. 1183, 25.02.1919.

120 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

121 Con la fine della guerra i dirigenti austriaci e ungheresi lasciarono la Manifattura, la quale dopo i citati lavori di riassetto passò durante il 1919 in mani al Monopolio italiano. Per più informazioni, vedi per es.: S MARIZZA, *L’importanza economica del tabacco. Un esempio istriano: la Fabbrica Tabacchi di Rovigno*, in “Quaderni”, vol. XI, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1997, pp. 220-221.

piegati e operaie il numero complessivo di dipendenti arrivava in maggio alle 537 persone, cioè circa la metà del numero di salariati che vi lavoravano prima della guerra<sup>122</sup>. Forse anche per questo motivo, sui giornali dell'epoca le notizie riguardanti la riapertura della Manifattura erano spesso contraddittorie<sup>123</sup>. Allo stesso tempo, rimaneva ancora chiuso l'altro importante impianto industriale roviginese, cioè la fabbrica di distillazione "Ampelea", mentre erano stati da poco riaperti il Conservificio dell'antica Società generale francese e la Fabbrica istriana di conserve alimentari<sup>124</sup>.

All'industria era inevitabilmente legato anche il problema della disoccupazione, il quale fu migliorato dalla riapertura degli stabilimenti appena citati, ma anche soprattutto dall'avvio di diverse opere pubbliche che avevano come scopo principale proprio la diminuzione della disoccupazione. In otto mesi di governo militare, si sistemò la strada fra Rovigno e Valle, s'iniziò con la sistemazione della banchina del porto, della strada dietro la Manifattura Tabacchi e di quella fra il lago Cocaletto e il forte di Barbariga, si avviarono lavori di bonifica parziale degli stagni e la costruzione delle rive da S. Nicolò alla Manifattura. I lavori furono appaltati a diverse ditte roviginesi, per una spesa totale di circa 750.565,56 lire. Eppure, nemmeno queste opere risolsero del tutto la questione, tanto che oltre 30 operai furono inviati al cantiere di Monfalcone, al Comando del Genio Militare di Trieste e a Pisino, mentre dal 1° giugno 1919 iniziò a funzionare l'Ufficio di collocamento con lo scopo di trovare impiego alla manodopera ancora in eccesso<sup>125</sup>.

#### **5.4. Società, scuole e cultura**

Parallelamente alla riorganizzazione amministrativa e finanziaria, stavano già riprendendo anche le attività di varie associazioni che si erano affacciate sul nuovo orizzonte sociale roviginese. Fra le prime, furono ricostituiti il Circolo Agricolo Operaio e il Comitato Politico locale, organizzazioni di stampo socialista nelle cui file si distinsero in questa fase Andrea Giuricin, Rodolfo Coverlizza, Pietro Ive, Marco Dessanti, Gregorio Nider ecc<sup>126</sup>. Seguì poi il 29 dicembre 1918

122 M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche* cit., p. 439.

123 Secondo i corrispondenti de "L'Azione", il 17 febbraio 1919 la Manifattura era stata riaperta da "una settimana circa", mentre il 24 febbraio si diceva che sarebbe stata riaperta "tra qualche settimana". Vedi: *Da Rovigno*, "L'Azione", 17.02.1919, p. 2; *Da Rovigno*, "L'Azione", 24.02.1919.

124 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

125 *Ivi*.

126 *Corrispondenze* cit., p. 2. Per più informazioni sulla storia del socialismo/comunismo a Rovigno e sul ruolo di alcune delle persone qui citate, si vedano i lavori citati in nota 173.

la ricostituzione del Circolo Italia, associazione di natura liberale nazionale la cui presidenza era composta proprio dal farmacista ex-presidente del Comitato di salute pubblica Antonio Spongia, dal notaio Carlo Bisiach e dal segretario Pietro Angelini<sup>127</sup>. Sempre verso la fine di dicembre, il colonnello Canzano riferiva anche della formazione di “un fascio giovanile” che aveva per scopo principale la “propaganda del principio di nazionalità”<sup>128</sup>. In questo caso, si trattava del Fascio Democratico Giovanile, inaugurato formalmente il 20 gennaio 1919 e guidato dal presidente Antonio Tromba. Secondo Tromba, l'intento di questa organizzazione era di “unire in un ideale d'educazione le tante coscienze titubanti fra le varie correnti che traversano ad agitano la società dell'oggi...educarlo al concetto d'una forte patria”<sup>129</sup>.

Esisteva poi in città anche un Circolo Cattolico, il quale però fu teatro d'importanti controversie. Infatti, già durante il marzo del 1919 il Governatorato chiedeva spiegazioni al Commissario Frola sulle voci che giravano riguardo a una presunta infiltrazione di elementi “sovversivi”<sup>130</sup> nell'associazione, e se di conseguenza fosse il caso di scioglierlo. Frola rispondeva che facendo così, si rischiava di far passare molti agricoltori al campo socialista, e che quindi sarebbe stato meglio evitarlo. Alla fine il Circolo fu sciolto, ma ricostituito nuovamente solo un mese più tardi<sup>131</sup>. Eppure, le polemiche non si placarono nemmeno in quel momento. Infatti, in maggio il prete Francesco Rocco<sup>132</sup>, in veste di Censore ecclesiastico, chiedeva al Commissario Frola di contattare il Governatorato e richiedere nuovamente lo scioglimento del Circolo Cattolico perché la direzione non accettava nuovi membri e nelle sedute ammetteva solamente il parroco<sup>133</sup>. Alla fine il Circolo non fu sciolto, ma questi fatti confermavano la presenza di un'importante crisi all'interno del movimento cattolico roviginese.

127 *Da Rovigno*, “L'Azione”, 07.01.1919, p. 2.

128 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

129 *Da Rovigno*, “L'Azione”, 23.01.1919, p. 2. Per più informazioni sulla storia del Fascio Democratico Giovanile roviginese, vedi: D. HAN, *Fra cultura e politica. Il Fascio Democratico Giovanile roviginese*, in “La Ricerca”, n. 69, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2016, pp. 6-9.

130 Anche se nel documento in questione non si specifica chi siano gli elementi “sovversivi”, si può presumere si tratti molto probabilmente di elementi socialisti e figure slave, o perlomeno vicine agli interessi politici croati e sloveni.

131 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 72-73.

132 In questo caso, va notato anche che don Francesco Rocco era ritenuto essere dalle autorità militari italiane un elemento italianissimo e degno d'elogio, tanto che il Commissario Frola l'aveva proposto per un'onorificenza a causa delle “persecuzioni” subite durante il periodo asburgico. Vedi: AST, GCGCVG, b. 39, fasc. “Clero”, senza data.

133 HR-DAPA-68, b. 2, doc. n. 2331, 12.05.1919.

Vista poi la difficile situazione economica, già durante il dicembre 1918 riprese le sua attività anche la Congregazione di Carità, assistita ben presto dalla riapertura del Monte di Pietà<sup>134</sup>. La costituzione in breve tempo a Rovigno di diversi sodalizi di questo tipo, rispecchiava un contesto postbellico caratterizzato da un'energica circolazione di idee che venivano poi per l'appunto incanalate attraverso l'attività associazionista, divisa ovviamente in diversi filoni come quello socialista, nazionalista, liberale, cattolico ecc.<sup>135</sup> Oltre ad occuparsi di politica, queste associazioni dedicavano molto spazio all'organizzazione di eventi sociali e culturali come conferenze, rappresentazioni teatrali, incontri, concerti ecc.<sup>136</sup>, tutte manifestazioni che avevano lo scopo di promulgare le proprie idee fra i rovignesi ancora alle prese con le svariate conseguenze immediate provocate dalla guerra, ma che allo stesso tempo diventavano il pilone portante di una rinascita culturale bloccata per anni dagli avvenimenti bellici e dall'evacuazione forzata della popolazione.

La rinascita culturale doveva ricominciare anche nel campo dell'educazione, motivo per il quale le scuole, come visto, furono riaperte già fra il novembre e il dicembre del 1918. Alla fine dell'anno, nelle due scuole elementari rovignesi c'erano ben 1195 iscritti, rispettivamente 566 alla scuola Edmondo De Amicis (detta anche "Scuola vecchia") e 629 alla scuola Carducci (chiamata anche "Scuola nuova"), mentre altri 70 alunni frequentavano la Scuola complementare serale per apprendisti. Inoltre, era aperta anche la scuola femminile cittadina<sup>137</sup>. Secondo le autorità militari, questo tipo di rinnovamento culturale doveva basarsi anche su un radicale cambiamento del contenuto scolastico presentato agli alunni, cambiamento impostato principalmente su una modifica di "tutti i libri di letture, di testo, carte topografiche ecc... affinché siano italiani, dappoiché tutti quelli precedenti erano naturalmente adatti a glorificare l'antico regime"<sup>138</sup>. Per quanto riguardava invece le scuole medie, al posto del vecchio Ginnasio comunale chiuso dalle autorità austro-ungariche nel 1915, fu aperta una Scuola tecnica. Si trattava di una scelta voluta fin dal dicembre 1918 dal tenente Frola per offrire alla popolazione un'istituzione considerata più consona

134 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918.

135 Per più informazioni sulla questione dell'associazionismo durante il Governatorato militare, vedi per es.: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 80-86.

136 Vedi per es.: *Da Rovigno*, "L'Azione", 12.02.1919, p. 2; *Da Rovigno*, "L'Azione", 19.02.1919, p. 2; *Da Rovigno*, "L'Azione", 05.04.1919, p. 2.

137 Il numero di iscritti sarebbe poi variato nei mesi successivi, calando nel maggio del 1919 a 605 iscritti nella scuola De Amicis e 629 nella Carducci. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918; HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

138 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

ai bisogni locali. Eppure, a causa di problemi di natura finanziaria, l'inaugurazione della scuola avvenne appena il 6 marzo 1919 e nel maggio dello stesso anno contava 80 iscritti<sup>139</sup>. Nonostante l'istituto fosse intitolato al comune, per il suo funzionamento rimaneva sussidiato dal governo militare<sup>140</sup>. Parallelamente, esisteva ancora una scuola media popolare, riaperta quest'ultima nel gennaio del 1919, la quale però, a causa dell'inaugurazione della Scuola tecnica, contava a maggio solamente 19 allievi, motivo per il quale Frola riteneva bisognasse rivederne l'utilità. C'era infine anche una Scuola complementare per apprendisti, la quale era già stata riaperta prima dell'occupazione italiana e che nel maggio 1919 contava 80 iscritti. Oltre a ciò, dopo diversi mesi di trattative e preparativi, sempre nel maggio del 1919 l'autorità locale era pronta anche ad aprire una Scuola comunale di musica, per la quale era in atto un concorso per la nomina di un maestro di musica. Oltre a dedicarsi alla modifica del curriculum scolastico, le autorità si premurarono di offrire agli scolari anche dei benefici attraverso i quali bisognava dimostrare la benevolenza del nuovo governo<sup>141</sup>. Per esempio, agli allievi furono distribuiti libri educativi e oggetti di cancelleria, ma anche la refezione scolastica e 1250 fra gavette e cucchiari per facilitarne la consumazione. Inoltre, dietro interessamento dell'Ufficio di Frola e grazie al contributo del Comando Supremo, si era provveduto a trovare i finanziamenti necessari per delle borse di studio da 100 e 50 lire per gli studenti che frequentavano degli istituti superiori in altre zone del Regno<sup>142</sup>. Importante poi anche la questione degli insegnanti, i quali già nel dicembre del 1918 avevano protestato apertamente nel Teatro comunale con un comizio promosso dalla Sezione socialista dei maestri elementari, chiedendo in quell'occasione un aumento degli stipendi in base agli accordi prestabiliti con le autorità austro-ungariche<sup>143</sup>. In risposta, secondo Frola, fu "cura precipua di quest'amministrazione di ottenere il miglioramento economico degli insegnanti", tanto che il loro stipendio fu sempre corrisposto regolarmente, con l'aggiunta di privilegi assegnati ai maestri riguardanti il ritiro delle razioni dei viveri<sup>144</sup>. Ad ogni modo, la posizione degli insegnanti rimase alquanto instabile durante i primi anni del dopoguerra, portando

139 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

140 *Da Rovigno*, "L'Azione", 20.02.1919, p. 2.

141 Per una comparazione con il distretto di Volosca-Abbazia, vedi per es.: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., pp. 112-118.

142 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

143 Al comizio parteciparono ben 300 persone e sei oratori. Vedi: AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "Partito socialista Rovigno", 18.12.1918.

144 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

a un'insoddisfazione che più volte sfociò in scioperi e proteste, dimostrando che quanto sostenuto da Frola non rispecchiasse effettivamente quanto pensato dal corpo docenti<sup>145</sup>. Infine, esistevano anche due asili comunali attivi dal 15 gennaio 1919. Si trattava dell'asilo San Giuseppe con 185 bambini iscritti, e dell'asilo De Amicis con lo stesso numero di bambini. Anche in questo caso, le autorità militari cercarono di ottenere le simpatie della popolazione offrendo dei vestiti a tutti gli iscritti ai due asili<sup>146</sup>.

### 5.5. Sanità

Un aspetto importante per la vita postbellica era sicuramente dovuto anche alle condizioni sanitarie vigenti in città. L'evacuazione forzata della popolazione durante la guerra e in seguito un flusso inizialmente poco controllato di soldati, prigionieri, smobilitati, profughi ecc., crearono le condizioni ideali per lo sviluppo di malattie infettive. Già prima dello scoppio della Grande Guerra, la presenza di morbi endemici quali la malaria avevano per secoli influenzato la vita di buona parte della popolazione istriana<sup>147</sup>, ma furono proprio le conseguenze del conflitto a portare a una recrudescenza delle condizioni sanitarie<sup>148</sup>. Nei primi mesi di governo militare, anche l'Istria e Rovigno furono colpiti dalla malattia più caratteristica del periodo postbellico, cioè l'influenza spagnola<sup>149</sup>. Eppure, sembrerebbe che in città il morbo non provocò problemi troppo seri, tanto che a differenza di altre località istriane, come per esempio a Parenzo dove furono chiuse le scuole<sup>150</sup>, nonostante "qualche caso di febbre spagnola" le condizioni sanitarie erano "soddisfacenti"<sup>151</sup>. Inoltre, durante tutto il periodo di governo militare le autorità enfatizzarono che la situazione sanitaria a Rovigno era buona<sup>152</sup>, ma che piuttosto mancavano i medicinali per la popolazione

145 Vedi per es.: *Per i maestri scioperanti*, "L'Azione", 29.12.1919, p. 2.

146 Prima dell'occupazione italiana, gli asili a Rovigno erano di proprietà privata o amministrati dalla Chiesa. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

147 Per più informazioni sulla malaria in Istria, vedi per es.: R. CIGUI, *"Inabitabili per l'aria infame". Malaria e strategie di lotta alla malattia in Istria dagli albori del Novecento alla Grande guerra*, in *Istria religiosa e civile. Tra età moderna e contemporanea*, a cura di R. Cigui, K. Knez e C. Vignini, Pirano, 2020, pp. 501-532; M. RADOŠEVIĆ, *Smrt na krilima siromaštva: Tuberkuloza i malarija u Istarskoj provinciji 1918.-1940.*, Zagabria, 2015.

148 Per più informazioni sulle condizioni sanitarie in Istria durante il governo militare, vedi per es.: R. CIGUI, *Le problematiche sanitarie nelle terre adriatiche orientali al termine del Primo conflitto mondiale*, in *U sjeni Velikog rata* cit., pp. 145-176.

149 Per più informazioni sull'influenza spagnola in Istria, vedi per es.: I. MILOVAN, *Španjolska gripa 1918.-1919. u Puli: urbana slika pandemije*, in "Historijski zbornik", vol 73, n. 2, 2020, pp. 313-331.

150 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

151 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

152 Vedi: AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918; HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

più povera<sup>153</sup>. Fra le malattie manifestatesi a Rovigno durante i primi mesi di occupazione, le autorità agirono soprattutto nei confronti della malaria. Secondo alcune stime, furono diverse decine i soldati che ritornarono dal fronte affetti da questo morbo<sup>154</sup>, mentre durante tutto il 1919 il numero di curati per malaria superò le 650 persone<sup>155</sup>. Tutto ciò spronò le autorità ad intraprendere durante il maggio del 1919 la prima campagna antimalarica del dopoguerra e ad aprire un ambulatorio antimalarico gratuito, guidato dal medico Giovanni Biondi e da due fiduciari che dovevano assisterlo<sup>156</sup>. Per quanto riguardava altre malattie infettive, diversi soldati erano ritornati a Rovigno affetti anche da tracoma (oftalmia egiziana), motivo per il quale il Commissario civile di Pola chiedeva al Magistrato di Rovigno di prendersi cura degli ammalati e della protezione dei bambini nelle scuole e negli asili<sup>157</sup>. C'era poi il rischio dello sviluppo di malattie veneree, problema che le autorità cercarono di mettere sotto controllo disponendo l'apertura l'11 marzo 1919 di una casa di tolleranza "secondo autorizzazione del Governatorato"<sup>158</sup>. Inoltre, si cercava di agire anche contro il vaiolo, cosicché il 4 aprile 1919 fu pubblicata un'Ordinanza che prescriveva la vaccinazione antivaiolosa obbligatoria. Secondo il tenente Frola, quasi tutta la popolazione fu vaccinata<sup>159</sup>. Eppure, non si trattò di un processo semplice, visto che, per esempio, nonostante il Commissario Frola avesse ordinato una vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo con tanto di multe dalle 500 alle 2500 corone per i contravventori<sup>160</sup>, nessuno degli impiegati comunali si presentò per l'inoculazione<sup>161</sup>.

In ogni caso, quando si parla della situazione sanitaria a Rovigno nel Primo dopoguerra, non si può omettere il ruolo che ebbe il locale Ospizio Marino di San Pelagio. Inaugurato nel 1888, l'Ospizio divenne un punto di riferimento per la cura e la riabilitazione dei malati provenienti da tutto il territorio austriaco, fra i quali molti bambini<sup>162</sup>. Durante la guerra, anche l'Ospizio era rimasto senza

153 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

154 M. RADOŠEVIĆ, *Smrt na krilima siromaštva* cit., p. 198.

155 M. SELLA, *I pesci larvifagi e l'esperimento di campagna antimalarica con gambusie a Rovigno d'Istria*, in "Rivista di malariologia", fasc. 6, novembre-dicembre 1927, p. 904.

156 HR-DAPA-68, b. 2, doc. n. 2213, 08.05.1919.

157 Il Commissario civile ricordava al Magistrato roviginese che in base alle leggi austriache ancora in vigore, spettava a lui occuparsi della prevenzione sanitaria. Vedi: *Ivi*, b. 1, doc. n. 392, 16.01.1919.

158 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

159 *Ibidem*.

160 HR-DAPA-68, b. 2, doc. n. 1965, 04.04.1919.

161 *Ivi*, doc. n. 1933, 17.04.1919.

162 Per più informazioni sull'Ospizio Marino, vedi per es.: Špicije: *Spomeni na Morsko lječilište u Rovinju / L'Uspeisio: Ricordanze dell'Ospizio Marino a Rovigno 1888-1947*, a cura di K. Marić e T. Ujčić, Rovigno, 2013.

diverso strumentario necessario al suo funzionamento, tanto che nel gennaio del 1919 la Direzione di Sanità Militare di Pola faceva sapere alle autorità roviginesi che erano appena stati inviati 7 vagoni di materiale vario appartenente all'Ospizio che fino a quel momento era stato custodito a Pola<sup>163</sup>. Nonostante ciò, la struttura era operativa “fin dai primi giorni” dopo l'occupazione<sup>164</sup>, mentre nei mesi successivi lo stesso Commissario Frola riuscì ad ottenere dal Governatorato il via libera per l'adattamento di un padiglione dell'Ospizio da destinare a ospedale cittadino con una capienza dai 50 ai 60 letti. Inoltre, Frola incominciò pure le pratiche per la riapertura della struttura ai bambini ammalati la quale avvenne il 15 maggio 1919<sup>165</sup>. In questo modo, l'Ospizio poteva avere in cura circa 250 bambini dai 3 ai 12 anni con problemi di scrofola, tubercolosi delle ossa e delle articolazioni, di rachitismo, anemia e debolezza generale<sup>166</sup>. Fatto ancora più interessante, solamente un mese più tardi la Missione Militare italiana a Vienna chiedeva se l'Ospizio potesse accettare bambini austro-tedeschi affetti da tubercolosi, ricevendo in risposta che dei 220 posti disponibili, 100 sarebbero potuti essere usati per loro<sup>167</sup>. Ovviamente, in un contesto di povertà diffusa, non tutti si potevano permettere le cure ospedaliere. Per venire incontro ai roviginesi più bisognosi, Frola decise in accordo con la Congregazione di Carità di stilare un elenco di tutte le persone che avevano diritto ai medicinali e al servizio medico chirurgico gratuito<sup>168</sup>.

## **6. CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ A CAVALLO FRA IMPERO AUSTROUNGARICO E REGNO D'ITALIA**

Quando si analizzano periodi storici di transizione, diventa ovviamente necessario rapportare quanto preso in considerazione rispetto all'avvenimento (oppure agli avvenimenti) di “rottura” che funge da catalizzatore ai cambiamenti successivi. Bisogna fare anche attenzione a non identificare dei mutamenti più ampi, per esempio politici, con quanto succedeva in contesti più ristretti e locali. Nel caso di questo saggio, quanto analizzato fin ora è servito da base per cercare di comprendere fino a che punto la fine della Grande Guerra abbia in

163 HR-DAPA-68, b. 1, 17.01.1919.

164 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

165 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

166 *L'Ospizio Marino a Rovigno*, “L'Azione”, 15.05.1919, p. 4.

167 HR-DAPA-68, b. 3, doc. n. 2747, 08.06.1919.

168 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

effetti, oltre a un chiaro cambiamento di sovranità politica, segnato una rottura netta con il passato asburgico. La scelta di soffermarsi sul relativamente breve periodo di governo militare è dovuta soprattutto al significato simbolico che l'amministrazione provvisoria racchiudeva nel contesto transitorio fra periodo austroungarico e periodo italiano, diventando di fatto una ponte di collegamento fra la caduta delle vecchie autorità austriache e l'istituzione di una nuova amministrazione italiana composta prevalentemente da personaggi locali.

Come visto, a Rovigno l'autorità austroungarica rappresentata dal Commissario trentino Giuseppe Casapiccola perse ufficialmente la propria legittimità con la presa del potere del Comitato di salute pubblica, il quale però fu prontamente sciolto dal Comando Militare e al cui posto fu presto istituita una Giunta consultiva. Analizzando i componenti di quest'ultima, è possibile sostenere che solamente due dei dieci membri fossero delle figure di prim'ordine nel contesto politico locale prebellico. Il primo era Giuseppe Bartoli, pubblicista e direttore del giornale roviginese "Idea Italiana"<sup>169</sup>, il quale attraverso le sue pagine promosse per decenni l'attività del Partito Liberale Nazionale (Società Politica), sostenendo apertamente idee anticlericali e nazionaliste. Il secondo era Angelo Rocco, negoziante eletto per esempio nel I corpo alle elezioni amministrative del 1898<sup>170</sup>, di cui due figli su tre combatterono durante la Prima guerra mondiale da volontari nelle file dell'esercito italiano<sup>171</sup>. Dei restanti otto membri della Giunta consultiva, soltanto Luigi Biondi teneva una carica civile, facendo il cancelliere giudiziario presso il locale Tribunale circolare<sup>172</sup>, mentre il farmacista Antonio Spongia ed Enrico Dapas si distinsero soprattutto a guerra praticamente terminata nel Comitato di salute pubblica. Inoltre, diventa interessante notare la presenza in Giunta di diversi socialisti, fra i quali anche quella di Gregorio Nider<sup>173</sup>, il che simboleggiava chiaramente una penetrazione nuova e importante del socialismo nelle strutture politiche locali. Questa novità

169 Per più informazioni su Giuseppe Bartoli e il suo giornale, vedi per es.: D. HAN, *I liberali roviginesi e le elezioni del 1897 – lotta nazionale, riforma elettorale e tensioni sociali*, in "Quaderni", vol. XXXII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2012, pp. 112-147.

170 *Cronaca roviginese*, "Idea Italiana", 08.02.1898, p. 4.

171 I tre fratelli sarebbero diventati figure di spicco del primo fascismo a Rovigno. Vedi: V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia* cit., p. 542; G. PRIVILEGGIO, *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre* cit., p. 302.

172 *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria*, Trieste, 1913, p. 225.

173 Gregorio Nider fu una delle figure portanti del comunismo roviginese nel dopoguerra. Vedi per es.: T. QUARANTOTTO, *La nascita del PCI a Rovigno (dalle "Memorie politiche di un comunista roviginese")*, in "Quaderni", vol. I, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1971, p. 284; G. PRIVILEGGIO, *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre* cit., p. 301.

si rifletté anche con la scelta dei membri della seconda Giunta consultiva nata per assistere il neo Commissario Vittorio Candussi Giardo, formata anch'essa da ben cinque socialisti. Tuttavia, già in questo caso si poteva notare un forte ritorno dell'élite politica liberale nazionale d'anteguerra, rappresentata per l'appunto proprio da Vittorio Candussi Giardo, membro di una delle più ricche e politicamente importanti famiglie rovignesi a cavallo fra il XIX e il XX secolo. Infatti, lo stesso Candussi Giardo era stato presidente della Giunta comunale amministrativa prima della guerra<sup>174</sup>, nonché deputato alla Dieta provinciale dal 1908 al 1913 e formalmente al Parlamento viennese dal 1911 al 1917<sup>175</sup>. Inoltre, il fratello Giorgio Candussi Giardo fu a sua volta una delle figure principali della scena politica rovignese di fine secolo, ricoprendo fra l'altro la carica di Magistrato civico di Rovigno dal 1903 alla sua morte avvenuta nel 1906<sup>176</sup>. Oltre a Vittorio Candussi Giardo, nella nuova Giunta il ruolo di primo delegato era spettato ad Alvise Rismondo, anch'egli figura di spicco della società rovignese prebellica con un'esperienza politica pluridecennale, ex agente consolare del Regno d'Italia e più volte membro del Consiglio comunale rovignese<sup>177</sup>. Infine, continuava ad essere membro della Giunta anche il pubblicista Giuseppe Bartoli. Nonostante ciò, anche in questo caso la vera novità era rappresentata dai cinque socialisti, fra i quali ora si annoveravano altri due futuri capi del movimento comunista come Andrea Giuricin e Vincenzo Poduje, entrambi però politicamente attivi già nell'anteguerra<sup>178</sup>. Comunque, nonostante queste novità, la presenza dell'élite politica prebellica nelle nuove strutture era ancora più sentita nelle commissioni nominate dal Comando Militare rovignese per la ripresa socio-economica della città. Per esempio, di quella finanziaria ne facevano parte proprio Vittorio Candussi Giardo, ma anche Pietro Davanzo, già vicepresidente della Giunta comunale amministrativa e presidente del Partito Liberale Nazionale<sup>179</sup>, Giorgio Vianelli, ricco industriale, vicepresidente del Partito Liberale Nazionale e presidente della Camera di Commercio<sup>180</sup> e Domenico

174 Vedi per es.: *Cronaca rovignese*, "Idea italiana", 01.02.1912, pp. 3-4.

175 Vedi: <https://www.parlament.gv.at/content/imported/recherchieren/personen/parlamentarierinnen-ab-1848/Candussi-Giardo> (consultato il 24.03.2023).

176 Vedi per es.: *Guida generale Dalmazia, Fiume e porti orientali del Quarnero Goriziano ed Istria*, vol. II, Trieste, 1905, p. 517.

177 Vedi per es.: *Ibidem*; *Cronaca rovignese*, "Idea Italiana", 23.03.1889, p. 3.

178 Andrea Giuricin si distinse per la sua attività nel Consorzio Agrario, mentre Poduje in veste di membro della Lega degli insegnanti. Vedi: *Cronaca rovignese*, "Idea Italiana", 11.09.1911, p. 4; *Cronaca rovignese*, "Idea Italiana", 21.12.1911, pp. 3-4.

179 *Ivi*, 01.02.1912, pp. 3-4.

180 *Ivi*, 04.09.1913, pp. 3-4.

Sponza, membro della Giunta comunale amministrativa fino al 1913<sup>181</sup>. In commissione c'erano ancora il socialista Giovanni Segalla e Ludovico Frank. Molto simile pure la situazione con la Commissione per l'incremento commerciale ed industriale, composta nuovamente da Giorgio Vianelli e Giuseppe Bartoli, nonché dall'industriale e commerciante Pietro Romano Ive<sup>182</sup>, dal socialista Andrea Giuricin e da Ludovico Frank. Non si distingueva più di tanto nemmeno la Commissione per l'insegnamento, formata ancora una volta da Domenico Sponza e Pietro Davanzo, nonché dal maestro e membro dell'ex Lega degli insegnanti Pietro Bronzin<sup>183</sup>, dal segretario comunale ed ex impiegato comunale albonese Giacomo Calioni<sup>184</sup> e dai maestri socialisti Vincenzo Poduje e Giovanni Segalla. Infine, il maggior numero di "volti nuovi" era presente nella Commissione d'agricoltura, di cui facevano parte un altro membro della famiglia Candussi, cioè Luigi Candussi in veste di presidente, il possidente Francesco Bognolo, nonché Enrico Dapas, Giovanni Ive e Nicolò Vidotto. Come si evince dalle liste dei membri facenti parte delle due Giunte consultive e delle varie commissioni qui esaminate, le principali funzioni politiche e amministrative del periodo preso in considerazione continuavano ad essere in mano a personaggi dell'élite politica ed economico-finanziaria che si erano già distinti durante il periodo austroungarico. Inevitabilmente, c'erano anche delle novità, in primo luogo rappresentate dal numero di socialisti che ora facevano parte delle nuove strutture politiche, ma tutto sommato le cariche principali rimanevano ancora in mano a un ristretto cerchio di persone che si erano contraddistinte prima della guerra<sup>185</sup>.

La continuità dell'apparato amministrativo si rispecchiava anche nei nominativi degli impiegati comunali. Per esempio, come visto nella già citata lettera del dicembre 1919, buona parte degli impiegati attivi presso il Comune nel 1915 ritornarono ai loro posti di lavoro anche dopo la guerra, come per esempio Francesco Tessaris con il ruolo di "dirigente" di cancelleria, Francesco Tromba a capo delle Guardie comunali e Ugo Weiglein in veste di comandante dei Vigili del Fuoco<sup>186</sup>. A livello politico, vale la pena soffermarsi anche sul confronto fra un socialismo uscito dalla guerra rinvigorito e ambizioso, e un fronte nazionale-liberale

181 *Ivi*, 23.01.1913, p. 3.

182 Pietro Romano Ive era proprietario del cementificio "Portland". Vedi per es.: *Guida generale Dalmazia, Fiume e Porti orientali del Quarnero, Goriziano ed Istria*, vol. II, Trieste, 1910, p. 551.

183 *Cronaca rovine* cit., 21.12.1911, p. 3.

184 Vedi per es.: *Guida generale Dalmazia, Gorizia, Istria, Trentino*, Trieste, 1900, p. 310.

185 Per esempio, nel 1913 nella Giunta amministrativa non erano presenti socialisti e la stessa era formata dal presidente Vittorio Candussi-Giardo, Pietro Davanzo, Antonio Sbisà, Antonio Signori e Domenico Sponza. Vedi: *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria* cit., p. 271.

186 HR-DAPA-68, b. 1, 30.01.1919; HR-DAPA-68, b. 3, 24.04.1919.

sempre più soddisfatto e appagato per l'avvenuta "redenzione". Anche in questo caso, come notato pure dalle autorità militari, le origini della loro lotta non erano nuove ed erano anzi ben radicate nel periodo austroungarico. C'era poi anche la questione dell'associazionismo, con nuove organizzazioni nate dopo la guerra e inevitabilmente influenzate ideologicamente dalle conseguenze del conflitto, ma che contemporaneamente spesso si rifacevano alle associazioni nate durante il periodo imperiale<sup>187</sup>, formando in questo modo una linea di contatto fra il passato e il presente.

La rottura più netta dei vecchi legami con il mondo imperiale si faceva sentire forse maggiormente nel campo dell'economia. Infatti, praticamente devastata come conseguenza dell'evacuazione forzata della popolazione roviginese, l'economia stentava a riprendersi anche a causa della perdita dei mercati centroeuropei sui quali i produttori locali potevano contare durante il periodo austroungarico<sup>188</sup>. Con la caduta dell'Impero e il mantenimento dello stato di guerra anche dopo la firma dell'Armistizio, i confini rimanevano in genere chiusi e quel poco che si riusciva a produrre non poteva comunque essere piazzato sui vecchi mercati. Per questo motivo, l'amministrazione militare assieme alla Camera di Commercio cercò molto presto di istituire dei collegamenti con il resto del Regno d'Italia nella speranza di trovare dei nuovi sbocchi commerciali. Eppure, anche in questo contesto economico esistevano esempi di continuità che resistevano ai cambiamenti. Era questo il caso della locale Officina del gas, stabilimento indispensabile per il funzionamento dell'illuminazione pubblica e il riscaldamento della popolazione, il quale, come visto, rimase in mani private tedesche e continuò ad essere guidato dallo stesso dirigente del periodo antecedente alla guerra. In altri casi, invece, proprio il problema degli ex quadri dirigenziali poteva diventare talmente serio da far pensare le autorità a un potenziale allontanamento dalla città degli elementi considerati più vicini all'ex Impero austroungarico. Ciò accadde con Antonio Sbisà, capo della Manifattura Tabacchi durante la guerra, e ad Antonio Signori, giudice del Tribunale circolare, i quali oltre a perdere i loro posti, furono accusati di essere i più "nefasti ex sostenitori dell'Austria"<sup>189</sup>. Inoltre, vale la pena soffermarsi anche sul problema del cambio fra corona e lira. Infatti, fu proprio la corona imperiale a rimanere forse l'elemento austro-ungarico simbolico e fisico più importante dei primi

187 Si veda per esempio il caso del Fascio Democratico Giovanile.

188 Per un confronto più dettagliato sulle attività economiche fra il periodo austroungarico e quello italiano, si veda per es.: M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche* cit., pp. 451-458.

189 AST, GCGCVG, b. 12, 08.02.1919.

mesi d'occupazione militare italiana, sopravvivendo allo stesso Impero e continuando ad essere usata regolarmente per mesi dalla popolazione locale. Infine, c'era anche la questione dei sussidi e delle pensioni di guerra. Se da un lato la corona imperiale simboleggiava la presenza fisica di uno stato oramai inesistente, dall'altro c'era pure una categoria di persone che a sua volta manteneva viva e visibile l'eredità fisica di un'Impero crollato e nemico, cioè gli ex-soldati austro-ungarici<sup>190</sup>. Nonostante una ventina di volontari roviginesi combatterono per l'esercito Regio, la stragrande maggioranza degli arruolati regolari si batté nelle file austro-ungariche, dove circa una trentina di roviginesi trovarono la morte<sup>191</sup>. Anche se nella vita pubblica il ruolo di quest'ultimi finì per essere volutamente ignorato da parte delle autorità italiane, i reduci non solamente continuavano comunque ad essere presenti fisicamente in città, ma spettava loro anche un compenso economico sotto forma di pensione di guerra provveduto proprio dalle nuove autorità.

Un settore al quale il governo militare cercò velocemente di apportare delle modifiche fu anche quello scolastico. Le scuole riaprirono già durante le prime settimane d'occupazione, subendo però dei cambiamenti al materiale scolastico e didattico. Ciò non deve sorprendere, siccome proprio le scuole erano considerate dalla nuova amministrazione luoghi dai quali doveva ripartire la "normalizzazione" della vita sociale, seguendo però le regole vigenti nel Regno d'Italia<sup>192</sup>. Inoltre, come già notato in precedenza, attraverso le scuole il Governatorato tendeva a dimostrare il proprio interesse nei confronti dei più bisognosi, fornendo per questo motivo ai bambini e agli alunni la refezione scolastica, abiti e altro materiale di cancelleria. Eppure, nonostante le novità, il corpo docenti era rimasto pressoché invariato, con i vari Pietro Bronzin, Clemente Colpi, Pietro Davanzo, Francesca Devescovi, Cristina Sfiligoi ecc. che mantennero le posizioni ottenute durante il passato regime<sup>193</sup>. D'altro canto, ci furono dei cambiamenti nell'organizzazione scolastica locale, con la chiusura del Ginnasio

190 Per più informazioni sul ruolo dei soldati austro-ungarici di origine italiana, vedi per es.: M. FACCONI, *Italiani in divisa austro-ungarica. Sul fronte russo e nella rivoluzione sovietica*, Udine 2019; A. DI MICHELE, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Bari, 2018; *La Grande guerra ai confini: italiani d'Austria e comunità di frontiera 1914-18*, in "Qualestoria" n. 1-2, a cura di M. Mondini e F. Todero, Trieste, 2014.

191 Per una lista dei caduti istriani durante la Grande Guerra, vedi per es.: Verlustliste = Popis gubitaka = Seznamek izgub = Lista delle perdite (1914-1919) Istrien = Istra = Istra, a cura di R. Matijašić, Capodistria, 2018. Per più informazioni sui soldati roviginesi, vedi per es.: D. HAN, *Federico Riosa – la creazione di un martire di provincia*, in "Quaderni", vol. XXXI, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2020, p. 145.

192 Vedi il ragionamento in: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., p. 112.

193 Per un confronto sugli impiegati scolastici e il quadro degli insegnanti, vedi per es.: *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria* cit., pp. 225-226.

reale austriaco e l'inaugurazione di una Scuola tecnica, nonché con il passaggio degli asili da mani private a quelle comunali. A questo punto, vale la pena soffermarsi anche sulla questione delle scuole con il croato come lingua d'insegnamento primaria<sup>194</sup>. Innanzitutto, in Istria questo tipo di istituzioni erano tipiche per l'ambiente rurale, abitato cioè in prevalenza da una popolazione slovena e croata. Eppure, nel caso di Rovigno la densità abitativa del suo circondario era relativamente scarsa, motivo per il quale anche il numero di scuole croate non era elevato. Infatti, prima della guerra nelle vicinanze della città esistevano solamente due scuole con delle sezioni italiane e croate, cioè quelle di Villa di Rovigno<sup>195</sup> e Canfanaro, mentre a pochi chilometri di distanza, cioè a Sossi (Villa Sossi), esisteva una scuola in lingua italiana promossa dalla Lega Nazionale. In base alle disposizioni austriache, quest'ultima durante la guerra fu trasformata in scuola croata, mentre dopo il conflitto le nuove autorità italiane la ritrasformarono nuovamente in scuola italiana<sup>196</sup>. Una sorte simile toccò alle scuole di Villa di Rovigno e Canfanaro, le quali furono riaperte dopo la guerra come scuole esclusivamente italiane<sup>197</sup>. Oltre a cambiare la lingua d'insegnamento, mutarono anche i confini amministrativi ai quali appartenevano le scuole, tanto che sia la scuola di Villa di Rovigno, sia quella di Sossi passarono sotto alla giurisdizione del comune di Canfanaro<sup>198</sup>.

Interessante si presenta anche l'ambito sanitario. Infatti, se è vero che la guerra facilitò la diffusione di nuove malattie come la Spagnola, è altrettanto vero che il conflitto favorì la recrudescenza di morbi che da secoli affliggevano la penisola istriana, come lo era per esempio la malaria. Ovviamente, le malattie infettive di questo tipo trascendevano le logiche dei mutamenti politico-amministrativi tipici dei periodi postbellici, simboleggiando più che altro una continuità sanitaria che si presentava e ripresentava durante il tempo. Nel caso di Rovigno, va notato anche il ruolo che ebbe l'Ospizio Marino durante il Governatorato. Infatti, anche in questo caso a capo dell'istituzione rimase la stessa persona che l'aveva guidata durante gli ultimi anni asburgici, cioè il primario Enoch Zadro<sup>199</sup>, il quale riprese il suo posto anche nel dopoguerra. Inoltre,

194 Per più informazioni sul sistema scolastico in Istria, vedi per es.: A. ANDRI, G. MELLINATO, *Scuola e confine: Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*, Trieste, 1994.

195 Va notato che la sezione italiana di questa scuola venne chiusa già nel 1913. Vedi: A. DESSARDO, *Due documenti sulla scuola in Istria nel primo dopoguerra*, in "Qualestoria", n. 1, Trieste, 2015, p. 126.

196 *Ivi*, pp. 125-126.

197 D. BIŠIĆ MARTINČIĆ, *La situazione scolastica in Istria durante il primo dopoguerra*, in "La Ricerca", n. 82, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2022, p. 8.

198 A. DESSARDO, *Due documenti sulla scuola in Istria cit.*, p. 125.

199 *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria cit.*, p. 226.

dopo lo stop causato dagli eventi bellici, ben presto l'Ospizio Marino riprese ad ospitare i bambini malati provenienti dalla zona dell'ex capitale nemica di Vienna e dell'entroterra austriaco, continuando con una prassi nata per l'appunto durante la giurisdizione passata. Proprio questo avvenimento documenta la continuità di alcune pratiche nate prima dell'occupazione militare italiana, il cui ripristino a livello locale non seguiva necessariamente una logica opportunistica, soprattutto perché in favore di uno stato considerato fino a poco tempo fa nemico ed oppressore.

## 7. CONCLUSIONE

Il periodo di governo militare durò ufficialmente a Rovigno dal 4 novembre 1918 al 1° giugno 1919. Dopo le tragiche vicissitudini subite dalla popolazione durante la guerra, le autorità provvisorie cercarono di normalizzare il più velocemente possibile la vita in città, tentando contemporaneamente di allontanarsi in tutte le sfere dall'inevitabile eredità austroungarica ancora presente a livello locale. Eppure, nel caso di Rovigno, più di un secolo di amministrazione austriaca aveva creato delle connessioni politiche, economiche, sociali e culturali talmente ben radicate da non poter essere cancellate in un periodo così breve e tutto sommato ancora politicamente instabile<sup>200</sup>. Per esempio, trattandosi pur sempre di una realtà relativamente ristretta, le autorità militari non avevano un bacino di risorse umane troppo ampio dal quale scegliere i rappresentanti della nuova classe politica locale, motivo per cui molto spesso il quadro dirigenziale selezionato rispecchiava in fondo quello attivo durante la dominazione asburgica. Un simile discorso può essere fatto anche per l'aspetto economico, legato cioè all'entroterra imperiale da una fitta rete commerciale il cui trancio, però, segnò molto probabilmente una delle principali rotture fra il mondo roviginese postbellico e quello prebellico. Inoltre, la necessità di trovare nuovi sbocchi non si limitava solamente al campo economico, ma anche a quello sociale e culturale. Infatti, come visto, nonostante la grande maggioranza della popolazione avesse un'appartenenza culturale italiana<sup>201</sup>, lo stesso Commissario

200 Basti pensare che lo Stato di guerra fu ufficialmente abolito appena il 24 febbraio 1921. Vedi: D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri* cit., p. 240.

201 Secondo i dati forniti da Frola nella sua relazione finale, nel 1919 la popolazione di Rovigno contava 10.026 abitanti, di cui 9.922 erano italiani, 101 slavi e 3 di nazionalità tedesca. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

straordinario Frola dovette rivolgersi al Governatorato proponendo l'organizzazione di conferenze patriottiche e l'introduzione di nuove linee ferroviarie con il Regno per "unire gli animi" fra le nuove provincie e il resto d'Italia. Innanzitutto, tale richiesta dimostrava che la sola appartenenza culturale non implicava il consolidamento automatico di un legame che su carta poteva sembrare scontato, ma che si trattava piuttosto di un processo più complicato e profondo. In altre parole, la redenzione aveva forse appagato l'élite politica locale, ma di per sé non poteva risolvere tutta una serie di altre problematiche che preoccupavano le persone comuni. Proprio a questo fattore bisognerebbe probabilmente associare anche la rapida ascesa del socialismo durante il periodo del governo militare, circostanza della quale era cosciente anche lo stesso Frola nelle sue relazioni sul rapporto fra le diverse forze politiche e la popolazione cittadina.

Ad ogni modo, i sette mesi di governo militare a Rovigno coincisero con quella che potremmo definire "prima fase" nel processo di transizione dall'Impero asburgico al Regno d'Italia, transizione che, almeno formalmente, si concluse con la firma del Trattato di Rapallo nel 1920. Si trattò di un periodo che se pur relativamente breve, fu caratterizzato da dei processi molto dinamici e significativi per i roviginesi, trovatisi a loro volta alle prese con un mondo che nonostante stesse rapidamente cambiando, continuava a mantenere a livello locale alcune peculiarità tipiche del passato. In un simile contesto, diversi elementi di continuità e discontinuità politica, economica, sociale e culturale si intrecciavano, collegando due mondi che si stavano inevitabilmente allontanando sempre più l'uno dall'altro. In conclusione, quindi, è possibile sostenere che la fine delle ostilità e la successiva entrata a Rovigno dell'esercito d'occupazione italiano non significarono un automatico e semplice passaggio da un'entità statale a un'altra, bensì l'inizio di un periodo di transizione durante il quale diversi aspetti di un'Impero che non esisteva più rimanevano presenti fisicamente e spiritualmente nella vita della popolazione locale.

**SAŽETAK*****OD HABSBUROVACA DO KRALJEVINE ITALIJE: ROVINJ ZA VRIJEME TALIJANSKOG VOJNOG NAMJESNIŠTVA (GUBERNIJA)***

Ovaj rad analizira kratko, ali intenzivno razdoblje talijanske vojne uprave u gradu Rovinju između studenog 1918. i lipnja 1919. U osjetljivom poslijeratnom ozračju političke neizvjesnosti i teških gospodarskih uvjeta, razmatraju se različiti aspekti koji su karakterizirali djelovanje lokalne vojne uprave, uz osobit osvrt na pokušaje političke, društvene, kulturne i financijske stabilizacije koje su provodile vlasti tijekom prijelazne faze između raspada Habsburškog Carstva i uspostave nove talijanske građanske vlasti. Proučavanjem arhivskih, bibliografskih i publicističkih izvora rekonstruiraju se i produbljuju različite lokalne dinamike specifične za navedeno razdoblje, fokusirajući se primjerice na proces stvaranja nove političke vladajuće klase, ali i na pokušaj revitalizacije lokalnog gospodarstva, teško pogođenog posljedicama Prvoga svjetskog rata. Osim toga, posebna pozornost posvećuje se i svijetu obrazovanja, zdravstva i udruga, kategorijama važnim za razumijevanje razvoja poslijeratnog lokalnog kulturnog okruženja u odnosu na politiku vojne vlasti prema ovim područjima. Konačno, sadržaj rada stavlja se u historiografski kontekst post-habsburške tranzicije, ističući pritom elemente kontinuiteta i diskontinuiteta koji su karakterizirali prijelaz iz jedne državne cjeline u drugu.

**POVZETEK*****OD HABSBUROŽANOV DO KRALJEVINE ITALIJE: ROVINJ V ČASU ITALIJANSKEGA VOJAŠKEGA GUVERNERJA***

Prispevek analizira kratko, a intenzivno obdobje italijanske vojaške uprave v mestu Rovinj med novembrom 1918 in junijem 1919. V občutljivem povojnem ozračju politične negotovosti in težkih gospodarskih razmer so se različni vidiki, ki so zaznamovali delovanje lokalne vojne uprave, s posebnim poudarkom na poskusih politične, socialne, kulturne in finančne stabilizacije, ki so jih izvajale oblasti v prehodnem obdobju med razpadom habsburškega cesarstva in vzpostavitvijo nove italijanske civilne vlade. S preučevanjem različnih arhivskih, bibliografskih in publicističnih virov se rekonstruirajo in poglobljajo različne lokalne dinamike, značilne za omenjeno obdobje, pri čemer se osredotočajo na primer na proces ustvarjanja novega političnega vladajočega razreda, pa tudi na poskus revitalizacije lokalnega gospodarstva, ki so ga močno prizadele posledice prve svetovne vojne. Poleg tega je posebna pozornost namenjena svetu šolstva, zdravstva in društev, kategorijam, pomembnim za razumevanje razvoja povojnega lokalnega kulturnega okolja v povezavi s politiko vojaške oblasti do teh območij. Nazadnje je vsebina prispevka umeščena v zgodovinopisni kontekst post-habsburškega prehoda, s poudarkom na elementih kontinuitete in diskontinuitete, ki so zaznamovali prehod iz ene državne entitete v drugo.